



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA Dipartimento di Filosofia,
Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata

Corso di Laurea Magistrale in Culture, Formazione e Società Globale

(Classe LM-88 Sociologia e Ricerca Sociale)

**“La dimensione affettiva e sessuale nelle esperienze dei e delle richiedenti asilo,
all'interno del sistema di accoglienza in Italia.”**

Relatore

Prof.ssa Francesca Vianello

Correlatore:

Prof: Omid Firouzi Tabar

Laureanda:

Clarissa Vettore

Matricola: 1243435

Anno Accademico: 2021/2022

INDICE

<i>La dimensione affettiva e sessuale dei e delle richiedenti asilo</i>	7
<i>CAPITOLO I</i>	9
<i>Il diritto di asilo</i>	9
1.1 La protezione internazionale	9
1.2 Il sistema europeo comune di asilo	12
1.3 Le normative europee in materia di asilo: direttiva accoglienza e procedure.....	17
1.4 Il decreto legislativo 142/2015	21
1.5 Le modifiche al sistema dell'accoglienza	22
1.6 Il sistema di accoglienza in Italia	27
<i>CAPITOLO II</i>	29
<i>L'accoglienza all'interno delle direttive europee e legislazioni nazionali</i>	29
2.1 La direttiva accoglienza	29
2.2 La Direttiva procedure	31
2.3 Il Decreto legislativo 142/2015	32
2.4 I capitolati e le regole dei centri di accoglienza	35
2.5 Come cambiano le condizioni di accoglienza con il Decreto Salvini e Lamorgese.....	37
2.6 Quale spazio per la dimensione affettiva e sessuale?	40
<i>CAPITOLO III</i>	43

3.1 La dimensione sessuale nella letteratura sulle migrazioni	43
3.2 I fattori che influenzano la sessualità	48
3.3 Sessualità e amore	50
3.4 Sessualità in evoluzione	53
<i>CAPITOLO IV</i>	58
<i>La ricerca empirica</i>	58
4.1 Metodologia	58
4.2 I limiti strutturali dell'accoglienza	59
4.3 La grande frustrazione.....	63
4.4 Gli spazi e regolamenti dell'accoglienza	69
<i>CONCLUSIONE</i>	77
<i>BIBLIOGRAFIA</i>	79
<i>SITOGRAFIA</i>	81
<i>APPENDICE LEGISLATIVA</i>	82

INTRODUZIONE

La presente tesi, si propone di mettere in luce l'aspetto delle relazioni affettive, sessuali, amicali dei e delle migranti, analizzando in modo particolare, come queste siano spesso ostacolate dalle norme in materia di asilo e dalle strutture in cui i richiedenti vengono ospitati. Il fine è quello di esplorare un aspetto della vita dei richiedenti e delle richiedenti, che tende spesso ad essere coperto, nascosto o che si pensi addirittura invisibile; analizzare criticamente gli ostacoli alla vita affettiva, osservare come sono vissute o non sono vissute questo tipo di relazioni, e descrivere anche quelle forme di resistenza (se emergono) per far fronte all'ostacolo posto dalle norme.

Per capire come l'affettività -intesa in senso ampio- dei e delle migranti venga compromessa, dal momento del primo arrivo nel territorio, alla stipulazione della domanda e successivamente all'ingresso nel sistema di accoglienza sul territorio, è necessario dare una cornice di introduzione sul diritto d'asilo in Europa. Successivamente verrà descritto come tale diritto venga recepito dall'Italia, le forme di protezione, le normative vigenti all'interno dell'UE che regolano l'ingresso, la domanda e come viene strutturato il sistema di accoglienza dei richiedenti asilo in Italia.

L'accoglienza sul territorio, è un punto abbastanza critico, per le/i migranti che si ritrovano all'interno di spazi, con regole precise da rispettare e che spesso entrano in contrasto con la sfera affettiva e sessuale. Descrivendo come è strutturato il sistema di accoglienza, si può iniziare già ad analizzarlo nelle sue limitazioni a tale dimensione. Un capitolo iniziale introdurrà l'argomento delle relazioni e degli affetti, il motivo che mi ha spinto a trattare questo tema, insieme ad alcuni riferimenti bibliografici che supportano le mie tesi. Verrà sottolineata l'importanza, di considerare la sessualità e l'affettività, come un aspetto centrale della vita di uomini e donne richiedenti asilo.

Nel primo capitolo, verrà presentata una breve introduzione al tema del diritto d'asilo, delineandone le varie forme di protezione. Ci si soffermerà in particolare sul regolamento di Dublino III (604/2013) e sul decreto sicurezza "Decreto Salvini"

D.lg. 113\2018. Particolare attenzione, verrà poi posta alle normative e alla struttura del Sistema italiano di accoglienza.

Verranno messi in luce i cambiamenti che sono avvenuti dal 2018-2019, sia per quanto riguarda le forme di protezione, sia per il sistema di accoglienza.

In questo modo si può analizzare criticamente, le fallacie di un sistema, che diversamente da quanto annuncia nei suoi obiettivi e nella carta, non fa altro che ostacolare l'individuo, e che cerca in tutti i modi di reprimerlo, annullare la sua indipendenza, autonomia, il suo progetto migratorio e in particolare la sua sfera affettiva, amicale, sessuale.

Nel secondo capitolo verrà riportato quanto le varie direttive -accoglienza e procedure e i decreti legislativi scrivono rispetto all'accoglienza vera e propria, intesa come vitto e alloggio e altri servizi. L'intento è quello di verificare se in questi atti, tra le varie clausole, siano presenti anche dei riferimenti alla dimensione affettiva, sessuale dei e delle richiedenti asilo. Inoltre, verranno analizzati i capitolati di bando gara di alcune città, tra cui Padova; i capitolati sono importanti, perché delineano i servizi e le caratteristiche abitative dei centri di accoglienza. L'analisi delle varie direttive si pone l'obiettivo di: provare ad intercettare alcuni riferimenti scritti, che possono essere in forma più o meno esplicita, relativi alla tutela della sfera affettiva e sessuale.

Nel terzo capitolo, verrà presentato un breve excursus, su ciò che la letteratura sulla migrazione scrive riguardo la sessualità. Gli studi si sono concentrati principalmente sulla sessualità e sull'amore, come elementi centrali che influenzano le decisioni di un intraprendere un percorso migratorio. Il focus verrà poi riportato, sull'importanza della dimensione sessuale e affettiva e dell'amore, a prescindere dalle scelte di vita e dai percorsi biografici ma come aspetto centrale dell'essere umano.

Il quarto e ultimo capitolo invece, presenterà i risultati della ricerca empirica, che è stata condotta tramite delle interviste non strutturate, a operatori e operatrici dell'accoglienza ed ex richiedenti asilo. Attraverso le parole di coloro che hanno partecipato alle interviste, si è potuto indagare su quali siano le reali condizioni di vita dei e delle migranti, all'interno dei centri di accoglienza e come essi riescano a vivere ed esprimere la propria sessualità, affettività e come vengano espressi e manifestati i desideri e i vari bisogni.

La dimensione affettiva e sessuale dei e delle richiedenti asilo

La presente ricerca intende mettere al centro dell'analisi la dimensione affettiva e sessuale dei e delle richiedenti asilo, cercando di capire se essa venga considerata all'interno delle normative che regolano l'asilo e l'accoglienza e sulla base di queste considerazioni, indagare su come venga vissuta o non vissuta dai e dalle migranti, all'interno delle strutture di accoglienza.

La scelta di questo tema nasce dalla volontà di rimettere al centro dell'esperienza dei e delle migranti la dimensione affettiva, il sesso e la sessualità, restituendo un'immagine più completa e complessa di uomini e donne, in quanto portatori di bisogni, desideri, emozioni, aspettative, sentimenti, da considerare come “esseri sessuali” che vogliono esprimere o esprimono la propria sessualità e le loro identità sessuali¹ e non sono solo nemici da combattere o vittime da accudire.

Con dimensione affettiva e sessuale vengono intese: la sfera degli affetti, delle relazioni, della sessualità, dei desideri, dei bisogni e delle emozioni che rappresentano il bisogno umano di stringere rapporti significativi di amore, amicizia, di provare affetto, piacere e soddisfare desideri relativi alla sfera sessuale.

La dimensione affettiva e sessuale è una componente del bisogno e del vissuto umano, coinvolge molti aspetti a livello di esperienze soggettive,² e non svanisce quando il o la migrante arriva nei territori di destinazione o durante il percorso per ottenere una forma di protezione.

Trattare questa sfera ci permette di: ridare complessità all'esperienza migratoria e ridare dignità ai soggetti e alle esperienze dei singoli nella loro totalità.

Studiare le migrazioni non può prescindere dallo studio sugli aspetti emotivi, che entrano in gioco quando si sceglie di spostarsi e migrare.

Affetti, relazioni, e desideri sono tra le motivazioni che spingono le persone a intraprendere un percorso migratorio; individui e famiglie migrano, non solo per

¹ Mai, N., & King, R. *Love, sexuality, and migration: mapping the issue (s)*. Mobilities.

² Baggio, G., and Quinzi, G., *Pensare l'affettività*. Rosenberg & Sellier, 2021.

cercare condizioni migliori di vita ma anche per seguire aspirazioni, sentimenti, per raggiungere o cercare nuovi affetti³.

In tutto il viaggio vengono vissute diverse emozioni, nascono nuovi bisogni, si sperimentano nuovi affetti o si desidera raggiungerne di nuovi,⁴ si creano, si interrompono o si ricompongono diverse forme di legami affettivi, di rapporti di amicizia, di amore coniugale o familiare.⁵

Nell'esperienza migratoria dei rifugiati, questa sfera tende ad essere nascosta, ignorata o altamente controllata dai meccanismi che disciplinano la normativa sull'asilo. L'argomento non è mai preso in considerazione dal discorso pubblico sulla migrazione e non rientra nell'immaginario del "perfetto" richiedente asilo. Spesso questi soggetti che richiedono asilo vengono considerati privi di agency, senza risorse o progetti di vita. Vengono divisi in veri e falsi rifugiati, dove i "veri rifugiati" sono deboli, indifesi e sofferenti mentre i "falsi rifugiati" sono definiti come "imbrogliatori" che si nascondono dietro la domanda di asilo. Questi discorsi non lasciano spazio alla soggettività migrante dotata di bisogni, desideri e obiettivi.

Trattare questo tema, significa rimettere in discussione le classiche categorie che definiscono richiedenti asilo e rifugiati, significa riflettere su aspetti della vita delle e dei migranti spesso nascosti, sulla soggettività migrante, sugli spazi di azione e uscire dall'immaginario di richiedente senza risorse.

Nell'indagare il posto della dimensione affettiva nell'esperienza migratoria, è bene considerare che le relazioni affettive, rappresentano dei desideri e bisogni che possono rimanere inespressi e irrealizzati. Essi, infatti, si scontrano con le categorizzazioni sul tipo di famiglia e intimità contenute negli atti normativi, bisogna considerare poi anche la possibilità che non si realizzino i ricongiungimenti degli affetti, per la difficoltà di attraversare i confini geografici e legali.

³ Belloni, M., Bruzzi, S., & Fusari, V. (2018). Mobilità e relazioni affettive: uno sguardo interdisciplinare. *STUDI EMIGRAZIONE= MIGRATIONS STUDIES*, (212), 499-512.

⁴ Boccagni, P., & Baldassar, L. (2015). Emotions on the move: Mapping the emergent field of emotion and migration. *Emotion, Space and Society*, 16, 73-80.

⁵ Op.cit. pag. 505.

CAPITOLO I

Il diritto di asilo

1.1 La protezione internazionale 1.2 Il Sistema Europeo comune di asilo 1.3 Le normative europee in materia di asilo: direttiva accoglienza e procedure 2.4 Il decreto legislativo 142/2015 2.5 Le modifiche al sistema di accoglienza 2.6 L'accoglienza dei richiedenti asilo in Italia

Prima di analizzare quale posto occupa la dimensione affettiva e sessuale all'interno delle normative e come viene vissuta dai e dalle richiedenti è opportuno fare un'introduzione sul tema del diritto d'asilo, come venga disciplinato all'interno dell'Unione Europea e a livello nazionale. Quali sono le normative e gli atti legislativi che regolano l'accoglienza, le modifiche che sono state apportate e come viene strutturata.

1.1 La protezione internazionale

Il cittadino straniero che non vuole o non può, avvalersi della protezione del proprio paese, può fare richiesta d'asilo allo stato italiano o ad un altro stato dell'Unione Europea. Il diritto d'asilo è uno tra i diritti fondamentali dell'uomo ed è concesso a coloro che fuggono dal proprio paese, per evitare persecuzioni o gravi pericoli e che di conseguenza necessitano della protezione internazionale. È affermato dall'art. 14 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo secondo cui “ogni individuo ha diritto di cercare e di godere in altri Paesi asilo dalle persecuzioni”.⁶

⁶ ARCI -I 30 articoli della Dichiarazione Universale dei diritti Umani anno 2018

<https://www.arci.it/i-30-articoli-della-dichiarazione-universale-dei-diritti-umani/> consultato il 5.12.21

L'asilo come diritto è garantito, inoltre, all'articolo 18 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea e concederlo è un obbligo internazionale.

Il diritto d'asilo in Italia è sempre stato garantito sulla carta. All'articolo 10 comma 3 della Costituzione si stabilisce che "lo straniero al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge".⁷

Ogni persona può fare richiesta di protezione e se le ragioni sono ritenute valide, la protezione internazionale prevede due status giuridici: lo status di rifugiato e la protezione sussidiaria, che vengono attribuiti al richiedente asilo a seconda delle condizioni e caratteristiche soggettive e oggettive, storia personale, paese di provenienza e ragioni delle richieste⁸.

La Convenzione di Ginevra del 1951 insieme al Protocollo di New York del 1967, contengono la definizione di rifugiato.

Lo status di rifugiato è la condizione giuridica più forte che può essere attribuita ad uno straniero o apolide che fa richiesta di asilo in Italia. Questo status ha durata cinque anni e può essere rinnovato ad ogni scadenza.

I presupposti per il riconoscimento dello status di rifugiato sono: il timore fondato, la persecuzione, l'impossibilità e/o la non volontà di avvalersi della protezione del proprio paese e la presenza fuori dal paese di cittadinanza o di residenza abituale.⁹ Un principio molto importante sancito nella Convenzione di Ginevra è il principio di non respingimento, obbligo di *non-refoulement* (art.33).

Nel caso non persistano le condizioni per attribuire al richiedente asilo lo status di rifugiato, ma sussistono motivi per cui se ritornasse nel paese di origine correrebbe il

⁷ <http://www.interno.gov.it/it>.

⁸ UNHCR (2016) *La tutela dei richiedenti asilo, manuale giuridico per l'operatore*, https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2016/01/1UNHCR_manuale_operatore.pdf consultato il 4/02/2022

⁹ N. Morandi e P. Bonetti, *Lo status di rifugiato*, ASGI (2013) in https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2014/04/1_013_scheda_rifugiato_asgidocumenti.pdf.%20%20 consultato il 4/02/2022

rischio di subire un grave danno¹⁰, il cittadino straniero può essere riconosciuto nello status di protezione sussidiaria. Il permesso, legato alla protezione sussidiaria, viene accordato dopo aver valutato e verificato che non sussistano i presupposti per il riconoscimento dello status di rifugiato. Ha durata tre anni e si rinnova ad ogni scadenza dopo la valutazione del caso da parte della Commissione Territoriale. Viene rinnovato anche senza audizione, se la persona in questione è in possesso di documento d'identità, passaporto o titolo di viaggio e può essere convertito per motivi di lavoro. Protezione internazionale e sussidiaria sono accordati in base al rispetto di obblighi europei ed internazionali, per proteggere la persona da atti di persecuzione o evitare che queste subiscano grave danno. A livello dei singoli stati la materia cambia e oltre alle due forme di protezione classiche possono aggiungersene altre. L'applicazione di quest'ultime dipende però dalla discrezionalità degli Stati singoli.

In Italia, oltre alle due forme di protezione internazionale (asilo e sussidiaria) è presente la protezione temporanea e prima che venisse abrogata, sussisteva anche un'altra forma di protezione chiamata umanitaria.

La protezione temporanea è prevista dalla direttiva 2001/55/ Ce, a differenza delle altre ha carattere eccezionale e viene applicata nei casi di afflussi massicci di sfollati nell'Unione europea, garantendo una tutela immediata. Viene utilizzata nelle situazioni di emergenza, in particolare quando vi è il rischio che il sistema d'asilo, non riesca a far fronte a tale afflusso di persone a causa di guerre, violenze o violazioni dei diritti umani.

L'altra forma di protezione è quella umanitaria, essa era prevista dal Testo unico sull'immigrazione¹¹ (1998) e dalla Legge Turco Napolitano ed era richiamato dall'art. 32, co. 3 del D.lgs. 25/08 c.d. Decreto Procedure, ai fini della sua applicazione nell'ambito della procedura di asilo, ora abrogato con il D.lgs. 113/18. Veniva concessa nei casi in cui non vi fossero i presupposti per riconoscere la protezione internazionale ma si riteneva che comunque potessero sussistere “gravi motivi di carattere umanitario”.¹²

¹⁰ <http://www.interno.gov.it/temi/immigrazione-e-asilo/protezione-internazionale>.

¹¹ Art. 5, co. 6. D. Lgs. 286/98.

¹² Art. 32, co. 3. D. Lgs. 25/08.

La protezione umanitaria venne abrogata con il D.lgs. 113/18, chiamato anche “Decreto Salvini”, sostituendo ad essa un permesso di “protezione speciale”.

La richiesta di asilo del cittadino straniero è sottoposta alla valutazione delle Commissioni Territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale.

L’unico Stato che ha la responsabilità di esaminare la domanda, secondo il Regolamento di Dublino (UE n. 604/2013), è il primo paese di arrivo o approdo del o della migrante. L’obiettivo del Regolamento è di impedire, che vengano presentate più domande a più stati e di controllare i movimenti interni all’Unione Europea¹³. Le varie forme di protezione vengono quindi riconosciute al cittadino straniero che presenta la richiesta, sulla base di parametri oggettivi e soggettivi che si riferiscono alla sua storia, ragioni, richieste e paese di provenienza.¹⁴

La materia dell’asilo all’interno dell’Unione Europea è disciplinata da regole contenute all’interno dei Trattati Internazionali, come la Convenzione di Ginevra 1951 che disciplina lo status di rifugiato e dagli atti che nel corso degli anni sono stati emanati. L’insieme dei trattati internazionali compongono il Sistema europeo comune di asilo (Common European Asylum System, CEAS) e hanno un’influenza decisiva all’interno della disciplina di ciascun Paese.

1.2 Il sistema europeo comune di asilo

Il Sistema Europeo comune di asilo è l’organo internazionale che stabilisce le norme minime comuni per il trattamento dei richiedenti e delle loro domande. Gli atti emessi dal CEAS dovrebbero orientare e condizionare le discipline dei singoli paesi. Fondamento giuridico di questo sistema è l’art. 78 del Trattato di Lisbona, secondo cui l’Unione europea deve sviluppare una politica comune in materia di asilo, di protezione sussidiaria e protezione temporanea, con fine quello di offrire uno status

¹³ Rapporto sull’accoglienza dei migranti e rifugiati in Italia; http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/rapporto_accolienza_ok_aggiornato_isbn_appendice_rev2.pdf consultato il 25/01/2022

¹⁴ Ibidem.

appropriato a cittadini di un Paese terzo che necessitano di protezione internazionale, si impegna inoltre ad evitare il respingimento.¹⁵ L'art. 80 indica come “le politiche dell'Unione di cui al presente capo e la loro attuazione sono governate dal principio di solidarietà e di equa ripartizione della responsabilità tra gli Stati membri, anche sul piano finanziario. Ogniqualvolta necessario, gli atti dell'Unione adottati in virtù del presente capo contengono misure appropriate ai fini dell'applicazione di tale principio”.¹⁶

Di Sistema europeo comune d'asilo, si parlò per la prima volta al Consiglio europeo di Tampere 1999. All'interno del Consiglio i Paesi membri e i rispettivi capi di governo iniziarono a prendere accordi e discutere riguardo alla determinazione dello Stato competente per l'esame della domanda di asilo, la previsione di norme comuni per una procedura di asilo efficace, delle condizioni comuni minime per l'accoglienza dei richiedenti asilo e riguardo alle normative relative agli elementi sostanziali per il riconoscimento dello status di rifugiato. La prima fase aveva come obiettivo l'adozione di norme minime che permettessero di avvicinare gli ordinamenti degli Stati membri. Questa prima fase si è conclusa nel 2005 con l'assunzione di quattro direttive e quattro regolamenti:

- la direttiva 2001/55/CE, sulle norme minime per la concessione della protezione temporanea, in caso di afflusso massiccio di sfollati e sulla promozione dell'equilibrio degli sforzi degli Stati membri che ricevono gli sfollati e subiscono le conseguenze degli stessi;
- la c.d. “Direttiva Accoglienza” 2003/9/CE, recante norme minime relative all'accoglienza dei richiedenti asilo negli Stati membri;
- la “Direttiva Qualifiche” 2004/83/CE, recante norme minime sull'attribuzione, a cittadini di Paesi terzi o apolidi, della qualifica di rifugiato o di persona altrimenti bisognosa di protezione internazionale, nonché norme minime sul contenuto della protezione riconosciuta;

¹⁵ <https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1105104>

¹⁶ Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea in <https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:12012E/TXT:it:PDF> consultato il 30/01/2022

- la c.d. “Direttiva Procedure” 2005/85/CE, recante norme minime per le procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di rifugiato
- il regolamento (CE) n. 343/2003, che stabilisce i criteri e i meccanismi, di determinazione dello Stato membro, competente per l’esame di una domanda d’asilo, presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un Paese terzo (regolamento “Dublino II”).
- il regolamento (CE) n. 2725/2000, che istituisce l’“Eurodac” per il confronto delle impronte digitali per l’efficace applicazione della convenzione di Dublino e i rispettivi regolamenti di attuazione (n. 407/2002 e n. 1560/2003).

L’obiettivo che, prevedeva l’armonizzazione degli ordinamenti, non è stato raggiunto e dalle modifiche e negoziazioni, sono derivate solo ampie divergenze rispetto alla concessione della protezione, delle procedure seguite e rispetto agli standard di accoglienza dei richiedenti asilo.

La seconda fase era prevista all’interno del Trattato sul funzionamento dell’Unione Europea (TFUE), all’articolo 78, modificato dopo l’entrata in vigore del Trattato di Lisbona (1^a dicembre 2009). Si è svolta tra il 2011 e il 2013, è in questa fase che si pensava si sarebbe riusciti a superare le criticità riscontrate nella prima fase, arrivando a parlare non più di “norme minime” ma di un sistema comune.

Secondo quanto previsto dal Trattato, infatti, le nuove norme avevano come obiettivo quello di uniformare il sistema di asilo e di protezione sussidiaria e unificare la procedura per il riconoscimento o la perdita della protezione internazionale. In questa fase sono stati approvati, con il c.d. “pacchetto asilo” del 2013, degli atti legislativi che costituiscono ancora oggi la procedura d’asilo. Questi atti sono:

1. La nuova Direttiva Accoglienza (Direttiva 2013/33/UE), fissa delle norme comuni riguardanti le condizioni di vita di richiedenti asilo, garantendo l’accesso all’alloggio, al vitto, all’occupazione e all’assistenza sanitaria.
2. La nuova Direttiva Procedure (Direttiva 2013/32/UE) stabilisce delle norme comuni e garanzie per l’accesso ad una procedura di asilo equa ed efficace.

3. Il nuovo Regolamento di Dublino, c.d. Regolamento Dublino III (Regolamento UE n°604 del 2013) determina lo Stato membro, il quale è competente e si prende l'incarico di esaminare la domanda di asilo.
4. Il nuovo Regolamento Eurodac (Regolamento UE n° 603 del 2013) istituisce una banca dati dell'Unione Europea per le impronte digitali dei richiedenti asilo. Le impronte vengono rilevate al momento della richiesta di asilo, ovunque si trovi e sono poi trasmesse al sistema centrale dell'Eurodac.

Nel 2011 era stata inoltre adottata la nuova Direttiva Qualifiche (Direttiva 2011/95/UE), sostitutiva della direttiva 2004/83/CE , che stabilisce requisiti per l'attribuzione della protezione internazionale e prevede dei diritti per i beneficiari (permessi di soggiorno, assistenza sociale e sanitaria, documenti di viaggio, accesso all'occupazione) e uniforma il trattamento riservato ai diversi status eliminando la differenza nella durata dei diversi permessi di soggiorno ed equipara i diritti derivanti da essi.

All'interno del CEAS è compreso anche L'Ufficio Europeo di sostegno per l'asilo (EASO). Questa agenzia, assiste gli Stati Membri nell'adempimento dei loro obblighi Europei e internazionali in materia di asilo, per favorire la corretta applicazione degli strumenti del Sistema europeo comune d'asilo quali cooperazione e solidarietà fra gli Stati membri.

La pietra miliare del sistema europeo di asilo è il Regolamento di Dublino n.604/2013, all'interno del quale vengono predisposti “i criteri e i meccanismi per individuare lo Stato membro che è competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale, presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un Paese terzo o apolide”. Questo principio è il medesimo dei tre regolamenti (regolamento di Dublino III, sostituisce il c.d. Regolamento di Dublino II che a sua volta sostituisce la Convenzione di Dublino) che si sono succeduti negli anni ed è il medesimo della Convenzione del 1990.

La questione della determinazione dello stato competente, delle domande di asilo, era stata già affrontata dagli Stati membri. Questi ultimi avevano concordato regole comuni già nella Convenzione di Schengen e nella Convenzione di Dublino, prima ancora di attribuire all'Unione Europea una competenza in materia di asilo. L'esigenza

allora era di evitare che si producesse il fenomeno dei rifugiati in orbita, stabilendo almeno uno stato competente.¹⁷ Oggi l'obiettivo del regolamento è limitare i movimenti secondari e impedire il cosiddetto "Asylum shopping", ovvero che i richiedenti si spostino da un paese all'altro e presentino più domande a più stati. Per limitare questi movimenti, il Regolamento di Dublino prevede che il primo paese di approdo, nello spazio europeo, diventi anche lo Stato responsabile per esaminare la domanda. Esso sarà poi il medesimo, in cui il/la richiedente dovrà restare, una volta ottenuto il riconoscimento di protezione internazionale. Vi sarà quindi un solo Stato competente rispetto alla domanda di protezione, che sarà poi incaricato dell'esame della stessa e dell'accoglienza all'interno del territorio dello Stato.

Il Regolamento di Dublino, ruota tutto attorno a questo vincolo, che prevede che il paese di primo approdo, sia responsabile di prendersi carico della domanda di accoglienza del e della migrante. Il regolamento così facendo vuole limitare in modo esplicito i movimenti dei e delle migranti poiché esso prevede che la persona potrà circolare nell'Unione ma non potrà trasferirsi in modo legale in un altro stato, né per lavorare, vivere o studiare. Questo perché "non esiste il principio del mutuo riconoscimento della protezione ed ai beneficiari della protezione internazionale non è stata riconosciuta la libertà di soggiorno in altri Stati membri".¹⁸ L'Unione è uno spazio di circolazione, di libertà e sicurezza e giustizia ma nonostante questo, non è garantito ai beneficiari di protezione internazionale, di soggiornare in altri Stati membri, diversi da quello in cui presenteranno la domanda. Per verificare in quale stato membro sia avvenuto il primo ingresso e impedire quindi spostamenti dei richiedenti, il regolamento di Dublino lavora assieme al Regolamento Eurodac.

Questo strumento è costituito da una banca dati, in cui sono registrate tutte le impronte di coloro che sono entrati in un paese irregolarmente, e/o hanno presentato richiesta di

¹⁷ ASGI- Reciproca fiducia, mutuo riconoscimento e libertà di circolazione di rifugiati e richiedenti protezione internazionale nell'Unione Europea, 2015, in <http://hdl.handle.net/2158/1009311> consultato il 11.12.21

¹⁸ Open Migration- Che cos'è il Regolamento di Dublino, 2015, in <https://openmigration.org/analisi/che-cose-il-regolamento-di-dublino-sui-rifugiati/> consultato il 9.12.21.

asilo. Così facendo, al momento della presentazione della domanda di un richiedente asilo ad uno Stato membro, il sistema può verificare se il richiedente ha già presentato domanda, in uno Stato membro diverso da quello di primo approdo. Se emergono dei dubbi, si avvia la fase di accertamento, dove le autorità andranno a verificare anche grazie all'utilizzo della banca dati di Eurodac, se la persona in questione è già stata segnalata in un altro Paese. Se la risposta sarà positiva, il richiedente verrà inviato nel primo paese in cui è stato segnalato e lo stato in questione dovrà prenderlo in carico. Il Regolamento definisce in modo permanente il luogo in cui i e le richiedenti dovranno soggiornare, fino all'ottenimento della cittadinanza. Il richiedente durante questa attesa ha diritto alle misure di accoglienza previste dal "pacchetto asilo" del 2013.

1.3 Le normative europee in materia di asilo: direttiva accoglienza e procedure

Fanno parte del "pacchetto asilo" del 2013 la 32/2013/UE c.d. direttiva procedure e la 33/2013/UE c.d. direttiva accoglienza. La prima si occupa di "individuare procedure comuni, per il riconoscimento o la revoca dello status di protezione internazionale"¹⁹ mentre la seconda interviene per assicurare un soggiorno, un livello di vita dignitoso e condizioni di accoglienza uguali in tutti gli Stati membri, per tutti i richiedenti, anche per coloro che non hanno i mezzi adeguati e sufficienti per il loro sostentamento.²⁰ La due direttive perseguono l'obiettivo di: istituire una procedura comune di asilo nell'Unione, adottando norme comuni, eque ed efficaci in tutti gli Stati membri per evitare che vi siano divergenze nella concessione della protezione. Si dovrebbe arrivare ad avere uno spazio comune di tutela, basato su una procedura comune per

¹⁹ DIRETTIVA 2013/32/UE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 26 giugno 2013 recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale (rifusione) in <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32013L0032&from=sk> consultato l'8.04.2022.

²⁰ D'Amico, M., and C. Siccardi. "Il sistema di accoglienza: quadro normativo e buone prassi delle realtà lombarde e milanesi." (2021).

permettere alle persone che richiedono protezione internazionale di avere accesso a: procedure di asilo sicure, efficaci, parità di trattamento rispetto alle disposizioni procedurali e alla determinazione dello status, senza differenze tra Stati in cui è presentata la domanda.

Bisogna precisare che le direttive europee sono strumenti vincolanti e indicano dei risultati da raggiungere, in un lasso di tempo molto ampio, dando delle indicazioni e parametri da seguire. Esse devono essere recepite all'interno degli Stati membri, a cui spetta definire attraverso disposizioni nazionali come questi obiettivi dovranno essere raggiunti, cercando di svilupparli ulteriormente.

La direttiva procedure si prende in carico la domanda di protezione internazionale, decidendo per la revoca o l'ottenimento di uno status di riconoscimento. Il richiedente durante il periodo in cui viene esaminata la domanda ha l'obbligo di rimanere nel medesimo territorio, fino alla decisione di primo grado.²¹

Prima di presentare la domanda e accedere alle procedure, gli stati membri dovrebbero accertarsi delle eventuali condizioni e situazioni di vulnerabilità per quei richiedenti che necessitano di garanzie procedurali particolari, tra cui rientrano: età, genere, orientamento sessuale, identità di genere, disabilità, grave malattia psichica, forme di violenza psicologica, fisica, sessuale o se ci sono casi di stupri o torture. Questa prima verifica permette di garantire un sostegno adeguato e impostare in modo corretto la domanda di protezione.²²

Si provvede poi che tutti i richiedenti vengano informati in una lingua che possono capire, rispetto a: informazioni giuridiche sulla procedura, esito finale della domanda, diritti, doveri e obblighi. Quest'ultimi riguardano la disponibilità a cooperare con le autorità, al fine di accertare la propria identità, fornendo i documenti adeguati e segnalando eventuali cambi di residenza o domicilio.

Dopo aver informato il richiedente riguardo i suoi diritti e doveri, la direttiva prevede che gli sia data la possibilità di svolgere un colloquio personale. Il colloquio rappresenta il nucleo della procedura di richiesta di protezione internazionale.

²¹ Ivi, p.9

²² Op. cit.

L'audizione del richiedente viene fatta presso la commissione territoriale e prevede che il o la migrante, esponga le motivazioni per cui è stata fatta richiesta di asilo. Successivamente la CT sulla base delle dichiarazioni fornitegli, valuterà la domanda e prenderà la decisione finale. Le scelte dovrebbero essere prese in modo "obiettivo e imparziale" e il prima possibile.²³

Ogni Stato dovrebbe assicurarsi che: lo svolgimento dell'audizione avvenga in condizioni tali, da permettere al richiedente di spiegare in modo soddisfacente i motivi della sua domanda, illustrare tutti gli elementi necessari e eventualmente spiegare l'assenza di alcuni fattori o le incoerenze e nelle dichiarazioni.²⁴ Oltretutto si tenta di salvaguardare il contesto e il vissuto personale del richiedente, come: gli aspetti riguardo all'origine culturale, l'orientamento sessuale, l'identità sessuale e le eventuali vulnerabilità o situazioni particolari, come per i casi di persecuzione. Per raggiungere tale obiettivo e arrivare ad una maggiore comprensione del racconto, il personale che esamina le domande può affidarsi al consulto di esperti nel campo medico, culturale, religioso. La Commissione a fine audizione emetterà poi una decisione: se concedere il riconoscimento dello status di rifugiato, protezione sussidiaria o protezione speciale o rigettare la domanda. In quest'ultimo caso, il richiedente ha possibilità di fare ricorso. Durante tutto il periodo di esame della domanda il o la richiedente, può lavorare e soggiornare nel territorio nazionale e ha diritto all'accoglienza sul territorio. Le misure che regolano il soggiorno sono garantite dalla c.d. direttiva accoglienza n. 33 del 2013 che prevede che "i richiedenti abbiano accesso alle condizioni materiali di accoglienza nel momento in cui manifestano la volontà di chiedere protezione internazionale". La direttiva 33/2013 si occupa di dare delle disposizioni e indicazioni generali che gli Stati dovrebbero seguire per quanto riguarda le condizioni materiali di accoglienza anche nei casi di trattenimento, essi poi decideranno quali sono le disposizioni più favorevoli da applicare. Sia per la direttiva procedure che per la direttiva accoglienza è lasciata molta discrezionalità agli Stati sull'introduzione o mantenimento dei criteri che si ritengono favorevoli. Il tentativo sarebbe quello di

²³ Ibidem.

²⁴ Direttiva procedure 2013/32/UE in <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32013L0032&from=sk> consultato l'11.04.22.

creare uno spazio di protezione e una procedura comune in materia di asilo, dando uno status uniforme a coloro che hanno ottenuto protezione internazionale.²⁵ Per assicurare tali condizioni la direttiva dovrebbe applicarsi: in tutte le fasi e procedure della domanda di protezione e in tutti i luoghi e i centri di accoglienza, riservando un trattamento equivalente in materia di condizioni, agli interessati, indipendentemente dallo Stato membro in cui hanno presentato la domanda.²⁶

La direttiva accoglienza da disposizioni particolari da seguire in caso di: persone con vulnerabilità e particolari esigenze di accoglienza, vittime di tortura o violenza, minori anche non accompagnati; si impegna per mantenere l'unità del nucleo familiare e garantire uguali condizioni di accoglienza anche per coloro che sono trattenuti.²⁷ Il primo passo che la direttiva si propone di perseguire, per garantire un trattamento dignitoso a tutti e tutte le richiedenti e stabilire condizioni migliori di accoglienza, sarebbe quello di verificare le situazioni di vulnerabilità dei e delle richiedenti. Verificare le situazioni di vulnerabilità, serve come indicatore per le scelte che vengono prese sull'accoglienza, al fine di predisporre le misure di quest'ultima, sulla base di esigenze particolari di cui alcune persone potrebbero essere portatrici. L'attenzione alle esigenze di persone con vulnerabilità sembra essere una preoccupazione a cui la direttiva dà molto peso e questo emerge anche dalla volontà di tenere l'opzione del trattenimento come ultima spiaggia a cui il richiedente può accedere poiché "si considera fondamentale che gli stati tengano conto delle condizioni di vulnerabilità dei richiedenti, a maggior ragione se questi si trovano in centri di trattenimento"²⁸

I richiedenti vengono informati rispetto ai loro benefici e obblighi, a tutti viene garantita l'assistenza sanitaria e misure per assistenza psichica, ai minori viene garantita l'istruzione e l'accesso a scuola mentre gli adulti hanno accesso alla formazione professionale.

²⁵ Direttiva 2013/33/UE.

²⁶ Op. cit.

²⁷ Ibidem.

²⁸ Op.cit.

Vengono disciplinate infine le condizioni per cui può essere revocata o ridotta l'accoglienza, un caso fra questi è quando il richiedente lasci la residenza senza previo avvertimento.

1.4 Il decreto legislativo 142/2015

Le due direttive 32/2013 e 33/2013 sono state recepite a livello nazionale con il decreto legislativo 142/2015. Il decreto rappresenta il tentativo di dare all'ordinamento italiano una disciplina organica, su un modello di accoglienza che risulti adeguato e consenta la permanenza dei richiedenti asilo nel territorio; fino a prima della sua stipulazione l'ordinamento italiano era caratterizzato da un vuoto normativo rispetto a questa materia.

Il D.lgs. n. 142/2015 “recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale”²⁹ prevede che le condizioni di accoglienza siano garantite, già dal momento in cui la persona esprime la volontà di far richiesta di protezione internazionale. I richiedenti sono informati delle condizioni sull'accoglienza e le fasi della procedura e hanno l'obbligo di comunicare il proprio domicilio o residenza alla questura, per poter ricevere informazioni e notifiche sulla domanda in esame. Al momento della richiesta di protezione si rilascia una ricevuta che attesta che è stata presentata la domanda, essa rappresenta un permesso di soggiorno provvisorio che verrà poi sostituito, da un permesso di soggiorno per “richiesta di asilo” della durata di sei mesi, rinnovabile, fino alla decisione sulla domanda di asilo³⁰.

Il permesso di soggiorno per richiesta di asilo, consente di lavorare sul territorio, ma non può essere convertito in permessi per lavoro.

Il d.lgs. 142/2015 organizza il sistema di accoglienza sul territorio nazionale in due fasi: una fase di prima accoglienza e una di seconda accoglienza. Nella prima accoglienza si svolgono le funzioni di soccorso, assistenza e identificazione per poi

²⁹ Il decreto legislativo n.142 del 2015 (c.d. decreto accoglienza) https://temi.camera.it/leg17/post/accoglienza_richiedenti_asilo consultato il 3.04.22

³⁰ Op.cit.

passare ai centri governativi dove verranno espletate le operazioni per definire le posizioni giuridiche dello straniero, inoltre, vengono avviate le procedure per la domanda di protezione internazionale e si accertano le condizioni di salute. Successivamente a queste fasi il richiedente passa ai centri di seconda accoglienza. Originariamente il decreto 142 del 2015 prevedeva che i richiedenti una volta usciti dalla prima accoglienza venissero introdotti nel sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR), un servizio di accoglienza integrata; chi non trovava posto in questi centri veniva accolto nei centri di accoglienza straordinaria (CAS).

Ulteriori disposizioni sono date rispetto a condizioni di trattenimento, misure e modalità di accoglienza anche straordinaria, disposizioni in caso di allontanamento dai centri, accoglienza per persone con esigenze particolari, disposizioni sui minori, accoglienza dei minori non accompagnati, assistenza sanitaria, istruzione dei minori, lavoro e formazione dei richiedenti.

Il decreto 142/2015 stabilisce norme e misure relative alle condizioni di accoglienza a livello nazionale ma si occuperanno poi delle condizioni materiali di accoglienza a livello delle singole città: le prefetture, attraverso l'emissione dei capitolati di gara, che prevedono uno schema di fornitura di beni e servizi, che dovrà essere preso in considerazione da chi si occupa della gestione dei centri. Esso determina, inoltre, il tipo di strutture e il numero di posti che essi dispongono, la fornitura di beni per la persona, sia le derrate alimentari che le forniture igieniche. Nei capitolati di gara sono descritte anche le regole generali riguardo alla vita all'interno dei centri, ogni gestore del centro si occuperà poi scrivere il regolamento per la propria struttura e verificare che venga rispettato. Tra queste prescrizioni si disciplina ad esempio l'entrata e l'uscita, per cui ci sono orari prestabiliti e si indica chi ha accesso al centro e chi no.

1.5 Le modifiche al sistema dell'accoglienza

Prima di delineare le fasi dell'accoglienza oggi, è necessario soffermarsi su alcuni decreti che sono stati decisivi, nel trasformare e stravolgere le prassi dell'accoglienza. Fare un breve excursus sulle modifiche che i vari decreti hanno introdotto, ci consente di mettere in luce come l'accoglienza è stata e viene gestita.

Il sistema di accoglienza, negli anni ha subito svariate modifiche, in primo luogo da parte del decreto-legge 13/2017, che prevedeva interventi in materia di immigrazione, poi dal decreto 113/2018 (decreto immigrazione e accoglienza) che ne ha riformato di nuovo l'impianto e il D.L 130/2020 ha tentato di ristabilire quello che c'era prima del decreto del 2018.

Il Decreto sicurezza 113/2018 c.d. Decreto Salvini, è la modifica che più di tutti, ha avuto un impatto negativo sull'accoglienza e sui diritti dei richiedenti asilo, togliendo risorse alle strutture in cui questi erano accolti. Tra alcune delle sue riforme troviamo: l'eliminazione della "protezione umanitaria", l'aumento della durata del trattenimento dei richiedenti, all'interno dei centri di permanenza e rimpatrio e le disposizioni per il divieto di reingresso e di respingimento. Ha predisposto il trattenimento ai fine dell'identificazione dei/delle richiedenti asilo e ha ampliato il catalogo dei reati che creano allarme sociale e che se commessi dai richiedenti, contribuiscono al diniego o alla revoca dei diversi status attribuiti. Il provvedimento di trattenimento prevede che i migranti possano essere trattenuti, per un massimo di trenta giorni in appositi locali, per verificare identità e cittadinanza.

L'eliminazione della protezione umanitaria è stata una tra le modifiche più forti apportate dal decreto. Il permesso per motivi umanitari era una norma, che salvaguardava quella parte di richiedenti asilo, esclusi dalle clausole della Convenzione di Ginevra o della protezione sussidiaria; permettendo a coloro facessero richiesta, di ottenere comunque un permesso di soggiorno, qualora sussistessero dei motivi di carattere umanitario, che avrebbero reso impossibile il respingimento o il rimpatrio della persona, in luoghi dove la sua incolumità sarebbe stata in pericolo.

Il decreto ha sostituito alla protezione umanitaria, il permesso di "protezione speciale" e una serie di casi speciali tra cui: permesso per cure mediche, protezione speciale, calamità naturale, atti di particolare valore civile, vittime di violenza domestica e per sfruttamento lavorativo. Queste tipologie non permettevano di compiere valutazioni discrezionali, caso per caso, e non comprendevano tutte le ipotesi della protezione

umanitaria e in molte situazioni, non permettevano nemmeno la conversione in permesso di soggiorno³¹. Dove possibile, la conversione in carta di soggiorno era molto breve, si prevedeva (1 anno massimo) ma non poteva essere convertito in permesso di lavoro.³² L'abolizione della protezione umanitaria ha avuto come effetto l'aumento dei dinieghi, dal 58 al 83% nel 2019 e non ha portato ad altro, se non alla creazione di irregolari. Le persone escluse, non potendo rimanere nell'accoglienza, e non essendo stati rimpatriati³³, non sono scomparsi ma sono rimasti nei territori, senza documenti, bloccati spesso in una condizione di vulnerabilità.³⁴ Eliminando una forma di protezione che permetteva di proteggere, anche coloro i quali non riuscivano ad incanalarsi in una delle due forme di protezione tradizionali, ha dato un netto segno di disinteresse, verso la garanzia di una vita sicura per molti e molte richiedenti.

Altro ostacolo imposto dal D.L 113/2018, era l'impossibilità per il richiedente di iscriversi all'anagrafe dei residenti, il che rendeva difficile anche accedere ai servizi garantiti e collegati all'iscrizione. La disposizione è stata censurata dalla Corte costituzionale e dichiarata incostituzionale.

Il Decreto Salvini ha sostituito il sistema SPRAR con il "Sistema di protezione internazionale per titolari di protezione internazionale e minori stranieri non accompagnati (SIPROIMI)". Nella struttura originale del D.lgs. 142/2015, la seconda accoglienza era prevista, per chi aveva manifestato la volontà di fare richiesta di protezione internazionale, chi ne aveva già fatto richiesta e a coloro che avevano visto riconosciuto il loro status. Successivamente all'introduzione del decreto-legge 113/2018, il servizio di accoglienza SPRAR, rinominato SIPROIMI venne destinato solo ai già titolari di protezione internazionale, ai minori stranieri non accompagnati e

³¹ Osservatorio internazionale per la coesione e l'inclusione sociale- Quel che resta dell'accoglienza dopo il Decreto Salvini. E qualche indicazione per invertire la rotta <https://osservatoriocoesioneesociale.eu/osservatorio/quel-che-resta-dellaccoglienza-dopo-il-decreto-salvini-e-qualche-indicazione-per-invertire-la-rotta/> in consultato il 12.12.21.

³³ Il numero dei rimpatri è rimasto sui 6000, essi pretendono per essere attuati di 5.800 euro per ogni persona rimpatriata e inoltre vi sono elevate difficoltà di siglare accordi con gli stati di origine.

³⁴ Op.cit. pag 198.

alle vittime di tratta. In questo modo, si escludevano le persone che avevano fatto richiesta di protezione, ma non avevano ancora ottenuto risposta, dalla possibilità di usufruire dei servizi. Gli unici che potevano essere accolti erano coloro in possesso di permessi di soggiorno per casi speciali. Oltre ad avere cambiato nome, il SIPROIMI venne cambiato anche nelle funzioni, diventando di fatto, un sistema residuale. Rimane con l'intenzione di garantire: autonomia e integrazione nel tessuto socioeconomico ma nella pratica, la fruizione di questi servizi di integrazione, rimane limitata a sei mesi, con possibilità in casi eccezionali, di proroga per altri sei³⁵. Gli esclusi dall'accesso al SIPROIMI, vennero dirottati all'interno dei CAS (Centri di accoglienza straordinaria).

Il Decreto 113/2018 è stato poi superato dal D.lgs. 130/2020, rivendicato dal Ministro dell'interno Luciana Lamorgese. L'obiettivo del decreto era quello di rimodulare e chiarire alcuni aspetti dei decreti sicurezza, anche in seguito alle sentenze che ne hanno dichiarato l'illegittimità costituzionale e in netto contrasto con la Costituzione Italiana, con gli obblighi delle Direttive e Regolamenti Europei del Sistema Comune di asilo e le previsioni del diritto internazionale.

Prima di tutto viene reintrodotta una forma di protezione umanitaria, definita "protezione speciale", destinata a coloro che non rientrano nelle categorie di rifugiato ma che per motivi umanitari necessitano comunque di una forma di protezione. La validità di questo permesso è di due anni ed è possibile convertirlo per motivi di lavoro. Tra i permessi convertibili, vi sono anche i permessi per residenza elettiva, calamità, assistenza a minori, acquisto della cittadinanza, motivi sportivi. Non rientrano però i permessi per motivi di studio.

Il provvedimento indica come il rifiuto o la revoca dello stesso, non possano essere adottati quando "ricorrano seri motivi, derivanti dal rispetto degli obblighi costituzionali o internazionali dello Stato ed estende la convertibilità in permessi di soggiorno, per motivi di lavoro di diverse tipologie di permessi di soggiorno, tra cui quelli per protezione speciale per calamità, per acquisto della cittadinanza, per

³⁵ Protetti o sanati? La condizione dei richiedenti asilo tra domande di protezione e regolarizzazione in https://viedifuga.org/wp-content/uploads/2020/11/10_Cap_6.pdf consultato il 26.02.22

assistenza minori”³⁶. Dichiara il divieto di espulsione, nel caso lo straniero sia a rischio di essere sottoposto a trattamenti umani o degradanti e viene vietata l’espulsione anche se è a rischio la sua vita privata o familiare. Viene ristabilita l’iscrizione anagrafica.

Sotto il profilo dell’accoglienza, viene riformato il SIPROIMI (ex SPRAR), che diventa “Sistema di accoglienza e integrazione” (SAI). La struttura viene ampliata di nuovi posti, vengono aggiunti servizi finalizzati all’integrazione e reintrodotta la possibilità di accedervi anche ai richiedenti la protezione internazionale, oltre che ai già titolari di protezione e i minori stranieri non accompagnati.

Il decreto Lamorgese, supera il Decreto Salvini, ristabilendo alcuni diritti fondamentali che questo aveva tolto. Il provvedimento rimane però all’interno di un approccio emergenziale, supera le difficoltà imposte nel 2019 ma non va oltre, ristabilendo in qualche modo quello che c’era prima dei decreti sicurezza.

Il presente decreto, insieme alle ultime disposizioni in materia di immigrazione e sicurezza, lasciano invariato il sistema di accoglienza straordinaria: CAS e *hotspot*, che mantengono una continuità, per quanto riguarda la loro impostazione con il Decreto Salvini e non vengono superati da nuove normative, se non per alcune modifiche.

³⁶ Camera dei Deputati- Provvedimento D.L 130/2020. Disposizioni urgenti in materia di immigrazione e sicurezza in <https://temi.camera.it/leg18/provvedimento/d-l-130-2020-disposizioni-urgenti-in-materia-di-immigrazione-e-sicurezza.html> consultato il 14.12.21

1.6 Il sistema di accoglienza in Italia

Il sistema dell'accoglienza, dei migranti in Italia, nonostante le modifiche apportate opera su: un primo livello detto prima accoglienza, comprende *hotspot* e centri di accoglienza mentre la seconda accoglienza comprende il SAI (Sistema accoglienza e integrazione), introdotto con il c.d. "Decreto Lamorgese" 130/2020, in sostituzione del SIPROIMI (Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati), introdotto dal c.d. "Decreto Salvini". Infine, sono presenti i CAS, strutture Straordinarie che stanno a cavallo tra la prima e la seconda accoglienza, essi sono istituiti per accogliere temporaneamente i richiedenti in caso di afflussi massicci.

La prima fase di soccorso ed accoglienza è svolta in grandi centri collettivi, gli *hotspot*. All'interno degli *hotspot* i migranti che arrivano in Italia vengono identificati e possono avviare la procedura di domanda di asilo. Vengono fornite cure mediche e sottoposti a screening sanitario, identificati e foto segnalati. In questa fase possono richiedere protezione internazionale. Entro 48 ore questi migranti che hanno fatto domanda, dovrebbero essere trasferiti nei primi centri di accoglienza, dove dovrebbero essere trattenuti il tempo necessario per trovare una soluzione e decidere il trasferimento successivo. Chi esprime la volontà di richiedere asilo, viene trasferito presso i centri di prima accoglienza (CPA). In questi centri vengono espletate le operazioni di identificazione, l'avvio della procedura di esame della richiesta di asilo e vengono verificate: le condizioni di salute e le eventuali situazioni di vulnerabilità. Coloro che non fanno domanda di asilo, vengono trasferiti nei centri di permanenza e rimpatrio (CPR). Al loro interno i migranti sono trattenuti e contemporaneamente si avviano i procedimenti per l'espulsione e il rimpatrio. Superate queste prime due fasi i richiedenti passano alla seconda accoglienza, in questa fase le attività sono più strutturate e sono previsti servizi volti all'integrazione: assistenza legale, sanitaria, linguistica, orientamento lavorativo e abitativo. Coloro che restano fuori verranno accolti nei CAS. La seconda accoglienza è costituita dal (SAI) sistema di accoglienza e integrazione. Il SAI ha sostituito il SIPROIMI, previsto nel Decreto Sicurezza che sostituiva a sua volta lo (SPRAR) "Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati" che è stato in vigore dal 2002 al 2018. I principi del SAI sono simili a quelli

che avevano ispirato lo SPAR, esso infatti mira a creare un progetto politico e sociale, con il fine, nelle intenzioni, dell'integrazione della persona accolta. Oltre all'accoglienza materiale, sono previste all'interno del SAI attività di accompagnamento sociale per conoscere il territorio e i servizi locali, ponendosi nell'ottica di far acquisire autonomia ai e alle richiedenti. Il sistema di accoglienza e integrazione prevedrebbe progetti individualizzati, per accogliere e sostenere tutte le persone con vulnerabilità o altre esigenze particolari, minori stranieri non accompagnati, vittime di violenza. L'accoglienza si definisce calibrata per ciascun'utenza. Possono accedere al SAI i minori non accompagnati, i titolari di protezione internazionale e i richiedenti protezione internazionale, che erano stati esclusi alle misure di seconda accoglienza dal D.L 113/2018.

Sviluppato su due livelli, riserva il primo per i richiedenti asilo e si concentra su assistenza materiale, legale, sanitaria, linguistica mentre un secondo livello è riservato ai titolari di protezione e le attività si concentrano sull'orientamento lavorativo e l'obiettivo è l'integrazione. Il principio base del SAI, almeno per come descritto, è l'accoglienza integrata. L'idea è quella di creare una rete locale, con enti del terzo settore, volontariato e altri attori, per creare un'integrazione con la comunità. Quest'integrazione vorrebbe realizzarsi, anche grazie ad attività di inclusione sociale, scolastica, lavorativa e culturale. Si mira ad agevolare il processo di inserimento, nel tessuto sociale delle persone accolte. Nell'idea del SAI, si presuppone che esso non punti solo a garantire vitto e alloggio, ma le attività si ampliano e diventano di accompagnamento sociale, per conoscere il territorio e i suoi servizi. L'accoglienza in questo sistema, almeno nelle intenzioni, è aperta a varie tipologie di utenze e di esigenze e il SAI dichiara, sulla carta, di prendersi carico delle persone adottando un approccio olistico. Coloro che non trovano posto nel SAI vengono accolti nei CAS.

CAPITOLO II

L'accoglienza all'interno delle direttive europee e legislazioni nazionali

In questo capitolo ci si occuperà di riportare quanto le varie direttive e i decreti legislativi scrivono rispetto all'accoglienza, con lo scopo di capire se quest'ultima, come intesa dalle norme, fa o meno dei riferimenti alla dimensione affettiva, sessuale dei e delle richiedenti asilo. Per cogliere meglio tale aspetto, verranno presi in considerazione anche i capitolati di bando gara di alcune città.

Sarà decisivo vedere cos'è previsto e cosa descrivono i vari decreti accoglienza, in quanto essi disciplinano le modalità di gestione e di vita all'interno dei centri e sono i luoghi dove i migranti passano gran parte del loro tempo, prima di ricevere una decisione sulla loro domanda di asilo.

2.1 La direttiva accoglienza

La prima norma, che disciplina le condizioni di accoglienza a livello europeo, è la direttiva 33/2013 per la quale, l'ospitalità verso i richiedenti asilo dovrebbe garantire “un'adeguata qualità di vita, che garantisca il sostentamento dei richiedenti, ne tuteli la salute fisica e mentale e che ne rispetti i diritti umani” tutto ciò dovrebbe realizzarsi attraverso un'accoglienza materiale che prevede “alloggio, vitto e vestiario, fornito in natura o in forma di sussidi economici o buoni o una combinazione delle tre possibilità, nonché un sussidio per le spese giornaliere”,³⁷e inoltre esse devono “assicurare un'adeguata qualità di vita che garantisca il sostentamento dei richiedenti e ne tuteli la salute fisica e mentale³⁸”

³⁷ Ivi, p.4.

³⁸ Op.cit.

Nella direttiva viene descritto che “gli stati membri tengono conto delle differenze di genere, età e della situazione delle persone con esigenze particolari”³⁹.

Verificare le situazioni di vulnerabilità, serve come indicatore per le scelte che vengono prese sull'accoglienza, al fine di predisporre le misure di quest'ultima, sulla base di esigenze particolari, di cui alcune persone potrebbero essere portatrici. L'attenzione alle esigenze di persone, con vulnerabilità, sembra essere una preoccupazione a cui la direttiva dà molto peso, e questo emerge anche dalla volontà di tenere l'opzione del trattenimento come ultima spiaggia a cui il richiedente può accedere, preferendo altre misure alternative poiché “si considera fondamentale che gli stati tengano conto delle condizioni di vulnerabilità dei richiedenti, a maggior ragione se questi si trovano in centri di trattenimento”⁴⁰.

Altro aspetto ritenuto importante è il mantenimento dell'unità del nucleo familiare, per garantire questa unità è previsto che il richiedente sia alloggiato in un luogo vicino ai membri della famiglia e agli Stati è data la possibilità di stabilire “disposizioni favorevoli” sulle condizioni di accoglienza di richiedenti e parenti stretti, presenti nello stato membro. Tali misure per la famiglia sono ribadite all'articolo 12 definendo che “gli stati membri adottano misure idonee a mantenere nella misura del possibile l'unità del nucleo familiare presente nel loro territorio”.⁴¹ I richiedenti dovrebbero essere alloggiati insieme ai familiari, soprattutto se si tratta di minori per i quali è prevista la possibilità di ricongiungimento familiare e se sono figli minori del richiedente devono essere alloggiati insieme ai genitori e ai fratelli o agli adulti responsabili, anche nel caso di minori non accompagnati.

Nel caso di trattenimento di una famiglia intera, viene garantito un alloggio separato che ne tuteli l'intimità.

Un ulteriore aspetto a cui si fa riferimento è l'importanza della sfera privata, definita anche come inalienabile. All'art. 7 viene scritto che “i richiedenti possono circolare liberamente nel territorio dello stato membro o nell'area loro assegnata [...] che non

³⁹ Ivi.

⁴⁰ Direttiva 2013/33UE del Parlamento europeo e del Consiglio in <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32013L0033&rid=1> consultato il 4.04.2022

⁴¹ Op.cit.

pregiudica la sfera inalienabile della vita privata e permette un campo di azione sufficiente a garantire accesso a tutti i benefici della direttiva”.⁴²

2.2 La Direttiva procedure

La direttiva procedure interessa l’analisi ma in modo relativo, poiché essa fa parte del pacchetto asilo, ma non si occupa in modo diretto di accoglienza.

Al suo interno troviamo delle garanzie e tutele, rispetto ad alcuni elementi personali che riguardano la sfera privata della persona, si parla all’interno di essa di “garanzie procedurali particolari” riferite ai e alle migranti, la direttiva si esprime dicendo che “taluni richiedenti possono necessitare di garanzie procedurali particolari, tra l’altro per motivi di età, genere, orientamento sessuale, identità di genere, disabilità, grave malattia psichica [...]”⁴³.

Queste garanzie permettono di tutelare il o la richiedente nei casi in cui si senta perseguitato o abbia il timore di subire danni per il proprio orientamento sessuale o per la sua identità di genere. I due elementi sono diventati nel tempo motivi di tutela da parte del diritto e la domanda di protezione delle persone perseguitate, che rientrano nella categoria di richiedenti asilo LGBTI, viene identificata sotto la sigla SOGI (Sexual Orientation and Gender Identity Claims of Asylum)⁴⁴.

⁴² Ivi, p.6.

⁴³ Direttiva 2013/32/UE del parlamento e del consiglio in <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=celex:32013L0032> consultato il 5.04.2022.

⁴⁴ Sebbene appartenere ad alcune categorie sia ora diventato una fonte di tutela, nel riconoscere questo tipo di protezione si ricorre spesso a leggere la storia e la domanda di asilo mediante stereotipi e categorizzazioni, non riconoscendo così la soggettività e l’esperienza personale. Per approfondimenti vedi D. Carnassale, S. Spada; *S-confinamenti dei generi e delle sessualità: possibili travisamenti nel riconoscimento della protezione internazionale* in Fabiani G. Firouzi Tabar O. Vianello F, *Lungo i confini dell’accoglienza, migranti e territori tra resistenze e dispositivi di controllo*, Manifesto libri, 2019.

Elementi che riguardano la sfera personale, intima e privata del richiedente sono oggetto di tutela da parte del diritto e possono rientrare nei motivi e nelle possibilità di ottenere la protezione internazionale. Sono considerati all'interno di questa direttiva elementi che fanno parte della sfera intima, privata, del modo di essere e della soggettività dei e delle migranti, si parla di sessualità solo in riferimento all'orientamento e non si parla ancora di come questa venga performata e messa in atto.

2.3 Il Decreto legislativo 142/2015

L'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale e le sue condizioni sono disciplinate dalla direttiva europea 2013/33/UE, recepita nell'ordinamento italiano dal decreto legislativo 142/2015. Il decreto in origine stabiliva che le norme sull'accoglienza sono rivolte a: cittadini non appartenenti all'Unione Europea, apolidi e richiedenti protezione e tali norme si applicano nelle zone di frontiera e nelle acque territoriali. Il decreto ha delineato un sistema a più fasi a cui corrisponde una struttura o centri di primo soccorso o accoglienza.

La primissima fase di soccorso si svolge vicino ai luoghi di sbarco nei centri governativi, poi si passa alla fase di prima accoglienza che si svolge nei centri di prima accoglienza, CDA o CARA mentre la seconda fase si svolge nei centri di seconda accoglienza, il primo di questi era lo SPRAR o Sistema di protezione per richiedenti asilo e i rifugiati nato con la legge n.189 del 2002 ora modificato dai vari decreti che negli anni si sono succeduti. Oltre a queste due tipologie il decreto istituisce i CAS, centri di accoglienza straordinaria, i quali sono regolati dall' art.11 del medesimo decreto. I CAS hanno carattere temporaneo e dovrebbero essere utilizzati solo nei momenti di emergenza. Tutti i centri sia di prima che seconda accoglienza sono regolati dai capitolati di gara d'appalto che prevedono per ognuno beni e servizi per il

loro funzionamento. L'obiettivo sarebbe quello di "assicurare livelli di accoglienza uniformi nel territorio nazionale, in relazione alle peculiarità di ciascun centro".⁴⁵

Nei centri di prima accoglienza "sono assicurati il rispetto della sfera privata, comprese le differenze di genere delle esigenze connesse all'età, la tutela della salute fisica e mentale dei richiedenti, l'unità dei nuclei familiari composti da coniugi e da parenti entro il primo grado"⁴⁶. Tali modalità di accoglienza sono previste dall'art 10 del decreto a cui si aggiunge che: verranno messe in atto delle misure speciali per persone con vulnerabilità, al fine di prevenire violenza e garantire sicurezza e protezione dei e delle richiedenti. I centri garantiscono oltretutto "misure assistenziali particolari ed un adeguato supporto psicologico"⁴⁷. Il sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) è regolato dall'art. 14 secondo cui "il richiedente che ha formalizzato la domanda e che risulta privo di mezzi sufficienti a garantire una qualità di vita adeguata per il sostentamento proprio e dei propri familiari ha accesso con i familiari alle misure di accoglienza" mentre l'art. 17 riguarda "l'accoglienza di persone portatrici di esigenze particolari" nel decreto si tiene conto "della specifica situazione delle persone vulnerabili, quali i minori, i minori non accompagnati, i disabili, gli anziani, le donne in stato di gravidanza, i genitori singoli con figli minori, le vittime della tratta di esseri umani, le persone affette da gravi malattie [...]". Inoltre, dove possibile, i richiedenti con esigenze particolari, possono alloggiare insieme a parenti adulti che siano già presenti nelle strutture di accoglienza. Cure appropriate sono predisposte per chi ha subito torture, violenze, stupri.

Per le strutture di emergenza CAS, viene unicamente descritto che esse "soddisfano le esigenze essenziali di accoglienza nel rispetto dei principi dell'art 10". Dovrebbero quindi, essere in linea con i centri governativi di prima accoglienza nell' assicurare il rispetto della sfera privata, le differenze di genere, le esigenze connesse alle età ecc.

⁴⁵ Decreto legislativo 18 agosto 2015 in <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2015:142~art5bis> consultato il 6.04.2022.

⁴⁶ Op.cit. pag. 10.

⁴⁷ Ivi.

Nel caso di trattenimento vengono assicurate condizioni che: garantiscano assistenza e rispettino la dignità, una sistemazione separata, il rispetto delle differenze di genere, l'unità del nucleo familiare e spazi all'aria aperta.⁴⁸

Le ultime modifiche del decreto risalgono al 19/12/2020 e prevedono che nei centri di prima accoglienza (CDA) e (CARA) e nei centri straordinari (CAS) vengano assicurati: “adeguati standard igienico sanitari, abitativi e di sicurezza”⁴⁹, oltre alle condizioni materiali vengono assicurate: assistenza sanitaria, psicologica, sociale, mediazione linguistica e corsi di lingua italiana, servizi di orientamento legale al territorio, il rispetto della vita privata, delle differenze di genere, delle esigenze connesse all'età, tutela della salute fisica e mentale e l'unità dei nuclei familiari. Si farà poi riferimento ai capitolati di gara per avere un quadro più preciso delle misure messe in atto.

Oltre alle condizioni di accoglienza il decreto 142/2015 all'art. 10 introduce alcune regole che poi verranno riprese dai capitolati, una tra queste fa riferimento all'entrata e all'uscita dal centro; “è consentita l'uscita dal centro nelle ore diurne [...] con obbligo di rientro nelle ore notturne, [...] il richiedente può chiedere al prefetto un permesso temporaneo di allontanamento dal centro per un periodo di tempo diverso o superiore a quello di uscita, per motivi personali o attinenti all'esame della domanda⁵⁰”. Tra le altre regole è previsto che venga registrata la presenza giornaliera al centro e che vengano segnate le uscite e le entrate, tutto questo può essere fatto o mediante firma cartacea o tramite il tesserino che viene consegnato ad ogni persona. Le presenze vanno comunicate alla Prefettura e deve essere tenuto un registro anche per i visitatori o personale esterno ammesso al centro. È presente la possibilità per coloro che sono accolti, di comunicare con i rappresentanti di organizzazione internazionali come UNHCR o enti di tutela, ministri e avvocati, ministri di culto. Questi soggetti, insieme ai familiari del richiedente, sono gli unici che hanno diritto ad accedere ai centri.

⁴⁸ Decreto legislativo 18 agosto 2015, n.142.

⁴⁹ Ibidem

⁵⁰ Op.cit.

2.4 I capitolati e le regole dei centri di accoglienza

Per entrare nel dettaglio dei servizi offerti, si possono prendere in considerazione i capitolati di bando gara, emessi per la gestione dei centri di accoglienza. È bene distinguere subito le due tipologie di strutture che sono elencate nel bando, poiché per ogni tipologia corrispondono caratteristiche e servizi differenti; esse sono distinte in: centri organizzati come singole unità abitative che possono contenere fino a 50 posti e centri collettivi fino anche a 300 posti. La prima unità abitativa prevede una gestione autonoma per quanto riguarda la preparazione dei pasti, della lavanderia, della pulizia e igiene ambientale da parte dei e delle migranti, mentre nel secondo caso i servizi vengono erogati dal gestore.⁵¹

Il capitolato definisce che l'organizzazione dei servizi e dei beni è "improntata al pieno rispetto dei diritti fondamentali della persona, anche in considerazione della sua provenienza, della sua fede religiosa, del suo stato di salute, della differenza di genere, della presenza di situazioni di vulnerabilità e, ove possibile, all'unità dei nuclei familiari composti da coniugi e da parenti entro il primo grado"⁵².

I servizi previsti dai capitolati variano in base al decreto in vigore e alle risorse che vengono messe a disposizione per l'accoglienza, si possono ritrovare in tutti i bandi dei servizi base quali: fornitura beni, servizi di pulizia ambientale, servizio di assistenza generica alla persona, servizio di gestione amministrativa, assistenza sanitaria e spese, fornitura, trasporto e consegna beni, servizio di lavanderia o trasporto; mentre servizi più specifici di assistenza generica alla persona possono prevedere: la mediazione linguistico culturale, l'orientamento legale, orientamento e inserimento al lavoro, formazione professionale, insegnamento della lingua,

⁵¹ Nuovo schema di appalto dei servizi per l'accoglienza in <https://www.interno.gov.it/it/amministrazione-trasparente/bandi-gara-e-contratti/nuovo-schema-capitolato-appalto-fornitura-beni-e-servizi-relativi-alla-gestione-e-funzionamento-dei-centri-consultato-il-13.04.2022>

⁵² Ivi, pag. 2.

orientamento all'inserimento sociale e abitativo⁵³. Altro elemento che organizza la vita all'interno delle singole strutture è il regolamento. Esso comprende obblighi, divieti, regole di accesso, organizzazione della giornata, servizi per gli ospiti e regole, viene emesso dall'ente gestore del centro che si occuperà anche di farlo rispettare. L'elenco dei servizi a disposizione dell'ospite prevede: servizi di produzione e distribuzione pasti, pulizia degli spazi e arredi, lavanderia, fornitura di effetti lettereci, letti, coperte, assistenza sanitaria, mediazione linguistica ed orientamento al territorio e suoi servizi, accesso al Wi-fi.⁵⁴

I regolamenti di ogni centro di accoglienza illustrano le regole per accedervi, obblighi, divieti e d'altra parte si impegnano anche a garantire oltre ai servizi minimi "ulteriori attività di integrazione, mediazione culturale e di assistenza anche religiosa, atte a garantire l'integrazione sociale e il miglior soggiorno possibile⁵⁵". Vengono regolate le attività della giornata secondo orari specifici, si elencano i servizi offerti, le regole del centro, tra cui troviamo la rilevazione delle presenze e i permessi di uscita. Infine, vengono elencati doveri, obblighi e divieti a cui gli ospiti sono tenuti a sottostare. Le regole sono molto specifiche e indicano cosa si può e non si può fare al suo interno, definendo oltretutto uno spazio preciso per ogni persona accolta, come nel caso del posto letto, assegnato singolarmente per ogni ospite che "in nessun caso potrà decidere autonomamente lo spostamento del letto" mentre per quanto riguarda l'entrata e l'uscita si scrive esplicitamente che "gli orari sono tassativi e non possono essere derogati"⁵⁶.

⁵³ Capitolato tecnico e prestazionale d'appalto per la realizzazione del progetto territoriale del Comune di Argenta aderente a SIPROIMI in https://www.unionevalliedelizie.fe.it/userfiles/file/bandi_e_gare/2020-Argenta-Siproimi/523898_Allegato%20A_1%20Capitolato_tecnico_appalto_Siproimi_2021-2023.pdf consultato il 16.04.2022.

⁵⁵ Il regolamento in questione fa riferimento ad un centro di accoglienza collettivo ubicato a Battaglia Terme, le regole di accoglienza sono in vigore per l'anno 2021/2022

⁵⁶ Ibidem.

Ogni giorno gli ospiti devono segnare la loro presenza in un registro firme o in alternativa possono utilizzare il sistema di rilevamento elettronico, tramite il tesserino personale assegnato a ciascun ospite al momento dell'arrivo nel centro. Le presenze degli ospiti verranno poi inviate alla prefettura e "l'assenza per 72 ore consecutive comporterà la perdita del diritto di permanenza presso la struttura e la liberazione del posto letto", mentre "il mancato utilizzo del badge durante la giornata, non dipendente da cause di forza maggiore, determina la registrazione come assenza nella giornata e conseguente mancata erogazione del pocket money". Ogni permesso di uscita deve essere concesso dalla prefettura e ogni richiesta deve essere motivata e presentata in tempo utile. Infine, vi sono riportati alcuni divieti assoluti tra cui "decidere autonomamente il posto ove dormire o scambiarlo con altri ospiti" e "invitare all'interno della casa persone non autorizzate"⁵⁷.

2.5 Come cambiano le condizioni di accoglienza con il Decreto Salvini e Lamorgese

Il Decreto 113/2018 c.d. decreto Salvini, rispetto alle "disposizioni in materia di asilo" definisce solo chi può accedere alla seconda accoglienza ossia titolari di protezione internazionale, minori stranieri non accompagnati e coloro che sono in possesso di un permesso di soggiorno. Gli esclusi dalla seconda accoglienza vengono accolti nei CAS dove rimangono solo i servizi di base vitto, alloggio, fornitura beni e non si prevedono interventi a favore dell'inclusione nel territorio dei beneficiari, tagli al personale e viene eliminato l'insegnamento della lingua italiana, del supporto psicologico e dell'orientamento sul territorio.

Riguardo le modalità di accoglienza, esse non sono specificate all'interno del decreto ma si possono ritrovare all'interno dei capitolati di bando gara.

Il capitolato prevede che venga revisionata la spesa per la gestione dei centri e vengano messi in atto interventi per ridurre il costo giornaliero dell'accoglienza. Il capitolato tra le svariate modifiche ha: diminuito le risorse a sostegno degli ospiti del 40%, ridotto il numero di operatori per ogni richiedente accolto, che è passato a 1 operatore ogni 8,

⁵⁷ Ivi. pag.4.

ha limitato il numero di ore per i mediatori, eliminato l'obbligo di un minimo d'ore per l'insegnamento dell'italiano, ha trasformato il supporto e l'orientamento legale in un servizio di informazione normativa e ha cancellato il sostegno psicologico.⁵⁸

I “servizi di assistenza generica alla persona”, sono: servizio di informazione sulla normativa e sulle tutele, servizio di assistenza sociale, di distribuzione, conservazione e controllo dei pasti, servizio di lavanderia e trasporto, servizio di assistenza sanitaria da confrontare anche con l'allegato A dove viene riportato il numero di ore di lavoro di ogni operatore in rapporto al numero di ospiti. L'assistente sociale è presente 6 ore a settimana per 50 ospiti mentre il mediatore linguistico ha 10 ore a settimana sempre per lo stesso numero di persone, se aumentiamo il numero di ospiti il rapporto rimane pressoché invariato con 8 ore a settimana per 151 ospiti o 24 ore a settimana fino a 300 ospiti.⁵⁹ Tra gli operatori troviamo: l'infermiere, il medico, l'assistente sociale, il mediatore linguistico e il servizio di informazione sulla normativa.

Con il decreto Lamorgese, i richiedenti asilo che non hanno ancora ottenuto una forma di protezione, vengono di nuovo inseriti nella seconda accoglienza (SAI).

Il decreto Lamorgese all'art. 4 da “disposizioni in materia di accoglienza dei richiedenti protezione internazionale e dei titolari di protezione”. L' accoglienza assicura “standard igienico sanitari e abitativi di sicurezza nonché idonee misure di prevenzione” prevede “oltre alle prestazioni di accoglienza materiale, l'assistenza sanitaria, l'assistenza sociale e psicologica, la mediazione linguistico culturale, la somministrazione di corsi di lingua italiana e i servizi di orientamento legale” “sono inoltre assicurati il rispetto della sfera privata, delle esigenze connesse all'età, la tutela della salute fisica e mentale, l'unità dei nuclei familiari composti da coniugi e parenti fino al primo grado”.

⁵⁸ Quel che resta dell'accoglienza dopo il decreto Salvini e qualche indicazione per invertire la rotta in <https://osservatoriocoesionesociale.eu/osservatorio/quel-che-resta-dellaccoglienza-dopo-il-decreto-salvini-e-qualche-indicazione-per-invertire-la-rotta/> consultato il 26.02.22

⁵⁹ Allegato A Tabella dotazione personale in <http://www.prefettura.it/padova/download> consultato il 15.04.22.

Il SAI propone “una accoglienza differenziata e calibrata in funzione di ciascuna tipologia di utenza proprio al fine di garantire l’universalità nell’accesso ai servizi e la presa in carico olistica delle persone⁶⁰”. Esso si articola in due livelli che hanno servizi differenti in base a chi è accolto, un primo livello per i richiedenti protezione internazionale che prevede “prestazioni di accoglienza materiale, assistenza sociale e psicologica, linguistico culturale, la somministrazione dei corsi di lingua e i servizi di orientamento legale” e un secondo livello dove i servizi sono “finalizzati all’integrazione, tra cui si comprendono, oltre quelli previsti al primo livello, l’orientamento al lavoro e la formazione professionale⁶¹”. Al secondo livello accedono i titolari di permesso di soggiorno e i minori non accompagnati. Nel capitolato è descritto che si riserva “l’esercizio delle funzioni di prima assistenza dei richiedenti asilo ai centri governativi ordinari e straordinari” queste funzioni a interesse dei richiedenti asilo prevedono “accoglienza materiale, assistenza sanitaria, assistenza sociale, mediazione linguistico-culturale, ulteriori servizi, quali somministrazione corsi di lingua italiana, il supporto psicologico nonché l’orientamento legale e al territorio” si assicura che qualora ci siano dei posti disponibili nel SAI questi verrebbero disposti per i richiedenti asilo.

I centri si dividono in singole unità fino a 50 posti o centri collettivi fino a 300 posti e oltre e nel capitolato sono descritte il numero di ore per servizio, svolte dall’operatore. Lo psicologo svolge 6 ore a settimana per un centro di 50 posti, l’insegnamento dell’italiano è previsto per 4 ore alla settimana per 50 posti, 12 ore per centri da 51 a 100 posti e 36 ore per centri con più di 300 persone.

Si ristabiliscono alcuni servizi che erano stati eliminati con il decreto Salvini, il quale aveva tolto molte risorse ai centri di accoglienza straordinaria a cui potevano aver accesso i richiedenti asilo, il numero delle ore degli operatori rimane ancora insufficiente a coprire i bisogni dei e delle migranti.

Per quanto riguarda gli alloggi della rete SIPROIMI/SAI il rapporto annuale del 2020 riporta un maggiore utilizzo di appartamenti e descrive che le strutture utilizzate per

⁶⁰ Rapporto SIPROIMI/SAI 2020 in https://www.retesai.it/wp-content/uploads/2021/06/Rapporto-SIPROIMI_SAI_leggero.pdf consultato il 14.04.22

⁶¹ Ibidem.

l'accoglienza si caratterizzano per “la presa in carico della singola persona e delle sue specificità e si adattano alle varie tipologie di beneficiario: nuclei familiari o singoli, uomini o donne, donne con minori, minori stranieri non accompagnati o persone con vulnerabilità”⁶²

2.6 Quale spazio per la dimensione affettiva e sessuale?

Direttiva accoglienza, procedure e il decreto legislativo 142/2015 non fanno riferimento ad una sfera affettiva/sessuale dei e delle richiedenti asilo come elemento da tutelare, garantire o assicurare e nemmeno un riferimento ad essa come elemento che è presente e potrebbe manifestarsi in quanto parte dei bisogni umani. Nonostante questo, ci sono alcune tutele e alcuni passi della direttiva che potrebbero includere questa dimensione.

Un primo esempio lo ritroviamo nel decreto 142/2015 il quale scrive che: nei centri e nelle strutture di ospitalità “sono assicurati il rispetto della sfera privata”. La nozione di sfera privata in questo caso ci lascia molto margine di interpretazione perché è un termine ampio e non specificato. Quando si parla di sfera privata, spesso si associa anche una dimensione intima, che può essere vissuta in diversi modi, con altre persone e può mettere in gioco la presenza di compagni e compagne con cui condividere questa intimità, o decidere di usarla per esplorare alcuni aspetti di sé. Non escludendo e non dichiarando a cosa si riferisce può essere letta come una sfera in cui si può benissimo inserire la dimensione degli affetti e della sessualità.

La dimensione della sessualità e dell'affettività, sono due sfere che si sovrappongono e si includono a vicenda, e la sfera degli affetti sembra essere legata strettamente solo ai rapporti familiari. Quest'ultimi sono intesi dalla direttiva come “i soggetti appartenenti alla famiglia del richiedente, purché essa sia già costituita nel paese di origine, che si trovano nel medesimo stato membro, in connessione alla domanda di protezione internazionale”, fanno oltretutto parte della famiglia anche “il coniuge del

⁶² Op.cit.

richiedente o il partner non legato da vincoli di matrimonio che abbia una relazione stabile con il richiedente”.⁶³

Si riduce così la sfera degli affetti solo al nucleo familiare, la cui definizione data dalla direttiva non sempre coincide con l’idea e l’immagine che i richiedenti o le richiedenti hanno riguardo la famiglia. La definizione di famiglia è una definizione del diritto ma non tutti possono intendere la famiglia in quel modo, inoltre se pensiamo alle tutele per coniugi e partner non sposati, queste esistono solo nei paesi che riconoscono tale unione; non si parla molto di affetti esterni, oltre la famiglia.

Spostando l’attenzione sul decreto Salvini, si nota una predisposizione dell’accoglienza molto residuale e lo si può dedurre dalla presentazione che viene fatta dei servizi, descritti all’interno del capitolato di bando gara. Si può leggere come il numero di ore di lavoro che gli operatori svolgono all’interno dei centri non sia minimamente sufficiente a coprire i bisogni degli ospiti, i quali senza servizi volti all’integrazione e all’autonomia si ritrovano a dover passare nei centri un tempo vuoto. Non appare poi il minimo accenno alla sfera sessuale affettiva, difficile da immaginare quando il decreto si riduce a offrire un servizio meramente di assistenza, legato a garantire il minimo indispensabile alla sopravvivenza ovvero vitto e alloggio. Successivamente a Salvini, il decreto 130/2020 tenta di ristabilire alcune garanzie essenziali e attraverso il SAI tenta di dare delle garanzie maggiori a coloro che usufruiscono dell’ospitalità ma resta molta distanza ancora, tra i servizi per i richiedenti e per i già titolati di protezione per cui è previsto anche un inserimento lavorativo.

È interessante notare come il SAI definisca il suo approccio “olistico” in un’accoglienza calibrata in funzione di ciascuna tipologia di utenza. Approccio olistico presuppone una presa in carico della persona nella sua globalità, in quanto olistico indica proprio il “tutto” e intendendo ciò non posso escludere sentimenti, aspettative, bisogni e nella totalità dell’essere umano c’è anche la sfera affettivo/sessuale.

Nel complesso possiamo rilevare che nei vari atti di riferimento all’accoglienza, non ci siano richiami espliciti alla sfera affettiva e sessuale come dimensione da garantire e assicurare, limitandosi a garantire per i richiedenti standard minimi di vita.

⁶³ (Direttiva 2013/33UE del Parlamento europeo e del Consiglio) pag. 4.

Nonostante questo, sono presenti alcune garanzie e tutele che in qualche modo potrebbero includerla. Ad esempio, quando si parla di “sfera privata” nel decreto 142/2015 o nella direttiva 33/2013; entrambe scrivono esplicitamente come la libertà di circolazione dei richiedenti “non pregiudica la sfera inalienabile della vita privata” e che all’interno dei centri di prima accoglienza “sono assicurati il rispetto della sfera privata⁶⁴”. Tali tutele sono molto fraintendibili, poiché fanno riferimento ad una sfera molto ampia, in cui si inseriscono diverse questioni, come: l’intimità, l’affettività e sessualità che si scontrano poi con le prassi e la vita all’interno dei centri.

⁶⁴ Direttiva 142/2015; Direttiva 33/2013

CAPITOLO III

La dimensione sessuale nella letteratura sulle migrazioni

La dimensione affettiva e sessuale è costitutiva di ogni persona e non svanisce con la scelta o la decisione di migrare. Amore, emozioni, affetto e sessualità fanno parte dell'essere umano e permangono durante tutta l'esperienza migratoria o di mobilità attuata dai e dalle migranti.

L'importanza della sfera sessuale e affettiva, risiede nell'essere una componente del costruito umano, i e le migranti prima di essere persone in movimento sono esseri sessuali, con desideri, bisogni ed emozioni, che non si annullano con le scelte di mobilità. Queste dimensioni sono da sempre state considerate come qualcosa di diverso, privato e sono state escluse volutamente o non, dall'esperienza dei e delle richiedenti asilo.

Prenderle in considerazione, significa fare i conti con tutti gli aspetti della persona migrante, senza eliminare o nascondere parti del suo essere. Includere nello studio e nella ricerca la dimensione degli affetti, dell'amore e della sessualità, ci permette di comprendere meglio il fenomeno della mobilità e l'esperienza migratoria, ma tali dimensioni assumono un ruolo e un'importanza centrale anche se non subordinate alla decisione di migrare. Tuttavia, la letteratura sulla migrazione tende a considerare la dimensione sessuale, emotiva, affettiva principalmente come variabile che influenza la decisione di migrare. Verranno riportati di seguito alcuni dei principali studi sull'argomento della sessualità, che però si discostano da ciò che è il focus della ricerca, poiché tendono a considerare la sessualità principalmente come fattore di spinta. L'intento e l'obiettivo della tesi, è invece quello di: verificare come viene vissuta tale dimensione, nei luoghi di arrivo e approdo, di accoglienza e di transito, dove operano politiche migratorie e organizzazioni internazionali, che incidono su sessualità e affettività dei e delle persone migranti.

3.1 Sessualità come mobilità

Mai e King parlano di “svolta sessuale ed emotiva negli studi sulla mobilità” nel loro articolo “*Love, Sexuality and Migration: mapping the issue*” come riferimento alla presenza di una tendenza, negli studi sulle migrazioni, a considerare elementi quali emozioni, affetto, amore come centrali nel processo di decisione della scelta di migrare, essi oltremodo definiscono la sessualità come “un asse di auto-identificazione rilevante sia per chi parte che per chi rimane⁶⁵”.

La sessualità e l’amore, giocano un ruolo nell’immaginare e attuare scelte di mobilità, e anche nel caso vi siano mutamenti nei piani o nelle relazioni, questi non incidono o non diminuiscono la motivazione nella sua realizzazione. All’interno dell’articolo si parla di “sessualizzazione negli studi della migrazione” per intendere come i e le migranti, non siano solo lavoratori o lavoratrici ma persone in movimento, esseri sessuali, questo aspetto è ciò che più interessa alla ricerca perché ribadisce come la persona migrante sia anche un essere sessuale, e ciò è imprescindibile.

L’argomento della sessualità, non sembra però essere nuovo nello studio delle migrazioni, innanzitutto i primi ad affrontare la questione furono gli studiosi della scuola di Chicago, che studiarono la relazione tra perdita di controllo sociale e comunitario causata dalla migrazione e i cambiamenti nel comportamento sessuale delle donne migranti, arrivando a sostenere che il comportamento sessuale dei e delle migranti, subisce cambiamenti profondi, a causa della migrazione e dell’urbanizzazione.

Scrive inoltre, rispetto alla dimensione sessuale, anche Tahar Ben Jelloun nel 1998, dove nel suo libro intitolato “*La plus haute de solitudes*”, parla di una “solitudine definitiva”, sofferta tra i lavoratori maschi Nordafricani in Francia. Essi si trovarono in una condizione di miseria sessuale, dovuta al fatto che venivano visti e percepiti solo come lavoratori, e non veniva presa minimamente in considerazione la loro sfera

⁶⁵ Mai, Nicola, and Russell King. "Love, sexuality and migration: mapping the issue (s)." *Mobilities* 4.3 (2009): 295-307.

affettiva e sessuale⁶⁶. L'attenzione su cui si concentra Tahar Jelloun nel suo libro è il medesimo della presente tesi, ovvero riportare e verificare come i migranti vivano la loro sessualità nei contesti di arrivo. In questo caso si parla di una situazione di sofferenza che nasce poiché si considerano i migranti solo come lavoratori, mentre si disconosce tutta la loro sfera sessuale. Questo contributo sarà importante anche per analizzare la parte empirica.

Un altro autore che si occupa di esplorare la sessualità, piuttosto che focalizzarsi sull'aspetto economico delle migrazioni è Ali Ahmad. Nei suoi studi descrive come il migrare, sia una strategia per resistere alle pressioni della famiglia ma una volta in occidente, i migranti si scontrano con l'esclusione sociale e la mercificazione del lavoro, che li priva e li allontana dal poter soddisfare la sfera sessuale ed emotiva.

Ali Ahmad e Tahar Jelloun sono gli studi più coerenti con la ricerca in questione.

Ritornando alla letteratura sulle migrazioni, che indaga come la mobilità geografica influisca sulla sfera intima e privata delle persone abbiamo una parte di questi studi, che considera l'esperienza della mobilità come un passaggio dalla tradizione alla modernità, un modo per fuggire dal controllo sociale e raggiungere una libertà individuale.⁶⁷ La partenza è mossa quindi dal desiderio di vivere in un mondo in cui si può sperimentare, si possono fare conoscenze e incontri, diversi da quelli che si potevano trovare nel paese di origine. Pur non essendo -sessualità e mobilità- il tema centrale e di approfondimento della tesi, è importante sottolineare come questa variabile, rappresenti anche un elemento centrale, come *pull factor*.

Bisogna ricordare che nell'insieme delle prospettive e degli studi, la mobilità rappresenta un'esperienza che porta solitudine e marginalità, con pesanti conseguenze sulla vita emotiva, sessuale e affettiva dei e delle migranti. Riprendendo un concetto di Tahar Ben Jelloun migrare è affrontare "la più alta delle solitudini" e anche la scuola

⁶⁶ Jelloun, Tahar Ben. *La plus haute des solitudes. Misère affective et sexuelle d'émigrés nord-africains*. Média Diffusion, 2016.

⁶⁷ Cvajner, Martina, and Giuseppe Sciortino. "La dimensione sessuale delle migrazioni: dalla conoscenza aneddotica ai programmi di ricerca." *SALUTE E SOCIETÀ* (2021).

di Chicago sosteneva che “la mobilità geografica va vista come un’esperienza traumatica, come una forma di sradicamento e spaesamento”.⁶⁸

Alcune esperienze di mobilità, cominciano con l’aspettativa di raggiungere un paese che promette una vita sessuale moderna, la migrazione diventa quindi una via per emanciparsi sessualmente. In altri casi invece, le partenze sono accompagnate dalla convinzione che nulla cambierà nella dimensione affettiva, sessuale e in alcuni casi i progetti migratori sono orientati nel riprodurre l’ordine sessuale tradizionale.

La letteratura sulla migrazione, offre diverse prospettive di ricerca, che indagano il rapporto tra migrazione e sessualità; tali prospettive sono articolate attorno a domande di ricerca.

In primo luogo, abbiamo la prospettiva delle “migrazioni sessuali” per la quale orientamenti, desideri e aspirazioni sessuali diventano il motore della mobilità. Lo spostamento è mosso da desideri, aspirazioni e piaceri sessuali o volto alla ricerca di nuove relazioni romantiche o esplorazioni della propria identità sessuale, può essere anche una fuga dall’oppressione e un modo per trovare un’uguaglianza nei propri diritti sessuali.⁶⁹

La seconda prospettiva riguarda “la sessualità delle migrazioni”, dove si indaga se l’esperienza della mobilità provochi o meno il cambiamento sessuale. Si riferisce ai “cambiamenti nelle pratiche, desideri, nelle narrazioni e nelle norme che scaturiscono [...] l’esperienza dell’attraversamento di uno o più confini etno-sessuali da parte di uno o più membri di una rete sociale”.⁷⁰ Quando si parla di cambiamenti sessuali, si intendono i cambiamenti che possono verificarsi sia nel paese di partenza che in quello di insediamento e coinvolgono sia chi parte che chi resta. Considerando il focus della ricerca in questione, analizzare i cambiamenti sessuali nei luoghi di arrivo, non potrà non prescindere, dall’analisi dei fattori strutturali che regolano i contesti di accoglienza e transito e dall’analisi delle politiche migratorie.

⁶⁸ Op. cit. pag 71.

⁶⁹ Carrillo, Héctor. "Sexual migration, cross-cultural sexual encounters, and sexual health." *Sexuality Research & Social Policy* 1.3 (2004): 58-70.

⁷⁰ Op.cit. pag. 80.

L'ultima prospettiva è chiamata dei "*lovescapes*" o campo sessuale, questa interessa i cambiamenti "nelle stratificazioni sessuali e nei sistemi categoriali delle sfere erotiche istituzionalizzate negli spazi di invio, transito e ricezione⁷¹". Siamo quindi dentro al campo dei discorsi, dei desideri e delle norme condivise che influenzano le aspettative e creano gerarchie di attrattività, desiderabilità e riconoscimento. Non solo i corpi interessano la vita sessuale ma anche i simboli e le narrative. All'interno di questa prospettiva si inserisce l'argomento di come la differenza etnica e razziale sia stata definita nei termini di desiderabilità, o etnicizzata e sessualizzata all'interno di relazioni di potere diseguali che mirano a definire gli immigrati come "sessualmente diversi⁷²".

La dimensione sessuale opera quindi, all'interno di un sistema di aspettative che regola a sua volta le interazioni tra immigrati e autoctoni. Il fatto che si considerino i migranti o le migranti come amanti passionali, come caratterizzati da un desiderio sessuale eccessivo o che vengano descritti certi costumi sessuali come inappropriati o selvaggi è segno che sesso, amore intimità sono tutt'altro che marginali nell'esperienza migratoria. Desideri e comportamenti sessuali, definiscono il confine tra autoctoni e immigrati e tale confine etno-sessuale trasforma le differenze in qualità erotiche che possono diventare oggetto di desiderio o di disgusto.⁷³

"La migrazione come mobilità sociale, implica attraversare dei confini intrisi di differenze erotiche⁷⁴" queste differenze, possono essere utilizzate dai migranti per definirsi come gruppo, in opposizione agli autoctoni o vengono usate dai nativi per categorizzare sessualmente i nuovi arrivati. Inserirsi in un nuovo contesto significa quindi imparare a stare dentro un "*lovescape*". Quest'ultima prospettiva è quella che più ci interessa, per il nucleo della tesi, e sarà propedeutica a spiegare la parte empirica.

⁷¹ Op.cit.pag.83.

⁷² Ibidem.

⁷³ Op.cit. pag.75.

⁷⁴ Cvajner, M., Sciortino, G. "La dimensione sessuale delle migrazioni: dalla conoscenza aneddotica ai programmi di ricerca." (2021).

3.2 I fattori che influenzano la sessualità

La sessualità è “un aspetto centrale dell’essere umano per tutta la vita, che comprende il sesso, le identità e i ruoli di genere, l’orientamento sessuale, l’erotismo, il piacere, l’intimità e la riproduzione. [...] è vissuta ed espressa in pensieri, fantasie, desideri, credenze, atteggiamenti valori, comportamenti e pratiche, ruoli e relazioni”⁷⁵.

Nella definizione, queste dimensioni sono tutte incluse, ma non sempre vengono espresse o sperimentate, la sessualità è inoltre influenzata da: fattori biologici, psicologici, sociali, economici, politici, culturali, etici, legali, storici, religiosi e spirituali.

Vita affettiva e sessuale sono inoltre influenzate da caratteristiche demografiche come: provenienza, età, stato civile, istruzione, professione, forme di socialità, regimi di welfare e ritualità⁷⁶. Possiamo sostenere quindi che “parlare di sesso così come agirlo è più o meno facile a seconda delle caratteristiche sociali di chi ne parla, come genere o età o dipende anche dal tempo e dallo spazio nei quali si prende parola”.⁷⁷

Come sostiene il sociologo Cirus Rinaldi, “esseri sessuali” si diventa e la dimensione sessuale è un campo ampiamente controllato, su cui intervengono forme diverse di controllo, regolazione e valutazione morale.⁷⁸ Alla sessualità sono associate forme accettabili o non di comportamento sociale, all’interno dell’articolo di Mai e King si parla del “diritto sociale ed emotivo dei migranti” il quale è regolato dalle intersezioni di razza, fede, genere, classe. Il genere influisce sulla migrazione e sui cambiamenti sessuali e non avviene in modo simile o nella stessa direzione per donne e uomini.

⁷⁵ Keygnaert, Ines, et al. "Sexual health is dead in my body: participatory assessment of sexual health determinants by refugees, asylum seekers and undocumented migrants in Belgium and the Netherlands." *BMC Public Health* 14.1 (2014): 1-13.

⁷⁶ Op.cit.

⁷⁷ Fabio, Amato, “Genere, sesso, migrazione”. *Derive approdi. Sexscapes. Saperi, pratiche e produzione sociale della sessualità.* (2021)

⁷⁸ Cirus, Rinaldi “Sesso, sè e società. Per una sociologia delle sessualità” in F. Amato “Genere, sesso, migrazione. (2021)

Le donne possono essere esposte allo stigma morale, riguardo alle vere motivazioni della migrazione e spesso la loro presenza è percepita come ambigua⁷⁹.

Un altro approccio intende la sessualità come una costruzione storica, culturale e sociale. Weeks e Helmius sostengono rispettivamente che “la sessualità esiste solo attraverso le sue forme sociali e la sua organizzazione sociale [...] le forze che plasmano e modellano le possibilità erotiche del corpo variano da società a società⁸⁰” e che “il quando, il dove, il come, il perché e il con chi della sessualità sono determinati culturalmente⁸¹”. Risiedere in una società determina e influisce sullo stile di vita, sulle opinioni degli immigrati, sulla sessualità e ciò è visibile nella ricerca sui migranti iraniani residenti in Svezia, i quali sembrerebbero aver cambiato opinioni su sessualità e le tradizioni sessuali. Da una visione autoritaria patriarcale essi sono passati a relazioni egualitarie⁸².

Oltre a questi fattori anche status sociale, posizione nella sequenza migratoria e tipo di sistema migratorio, influiscono sui cambiamenti sessuali legati alla migrazione.

La sessualità è influenzata ma allo stesso agisce nel “plasmare i vincoli, le identità, le relazioni etniche⁸³”, essa ha un volto sia attivo che passivo e da esseri sessuali si può passare a esseri sessualizzati, entrambi sono modi in cui il o la migrante si può rappresentare o può essere definito, classificato, stigmatizzato.

All'interno dell'articolo di Joane Nagel, viene descritta la sessualità con la funzione di giustificare sistemi di diseguaglianza e dominio, poiché “i significati e gli attributi sessuali sono dimensioni potenti per le categorie etniche e nazionali e [...] la sessualità fuori dal gruppo minaccia la castità dei membri e la sua sanità⁸⁴”. Tutte le attribuzioni

⁷⁹ M. Cvajner, G. Sciortino “La dimensione sessuale delle migrazioni: dalla conoscenza aneddotica ai programmi di ricerca”

⁸⁰ Op.cit.

⁸¹ Ibidem.

⁸² Ahmadi, Nader. "Migration challenges views on sexuality." *Ethnic and racial studies* 26.4 (2003): 684-706.

⁸³ Nagel, Joane. "Racial, ethnic, and national boundaries: Sexual intersections and symbolic interactions." *Symbolic Interaction* 24.2 (2001): 123-139.

⁸⁴ Ibidem.

sessuali che distinguono tra un gruppo e l'altro, fanno parte del materiale su cui sono costruiti i confini etnici, nazionali e razziali che diventano confini "etnosessuali".

3.3 Sessualità e amore

Molte ricerche si concentrano anche sull'amore, come fattore chiave per le scelte di trasferimento. Amore e sessualità, giocano un ruolo importante nella scelta di migrare, e l'amore diventa la nuova componente della mappa della migrazione, King parla proprio di "migrazioni d'amore". I discorsi sull'amore, si concentrano in maggioranza, sulle dinamiche collegate ai processi migratori e non è mai l'amore come tema centrale. Nell'articolo di Mai e King si parla di amore romantico, il quale è usato come concetto strategico per far intersecare diverse dinamiche: emotive, sessuali, sociali. L'amore romantico può essere inteso come il desiderio e la volontà di scegliere un compagno, oltre le regole dell'endogamia o può diventare un vettore di individualizzazione dentro la modernità. Bisogna ricordare che le definizioni di amore, nascono in un contesto di società individualizzato, che celebra l'autonomia individuale e la realizzazione emotiva, all'interno della società nord centrica. L'amore romantico legittima gerarchie socioeconomiche, culturali, globali/locali.

Come per la sessualità, anche per l'amore sono collegate forme accettabili di comportamento sociale che indicano come deve essere espresso, da chi, le dinamiche di potere che lo sostengono, i comportamenti ad esso associati, i confini tra sé e gli altri. Tutte queste dimensioni sono culturalmente, socialmente ed economicamente situate e interdipendenti e componenti spesso essenziali dei processi di razzializzazione.

"Le esperienze socio-culturali di amore e sessualità non emergono in modo isolato ma influenzano e sono influenzate dalle gerarchie globalizzate e dalle materialità di civiltà e diritto, che emergono all'intersezione di razza, fede, genere, classe, sfidate e riprodotte attraverso la migrazione⁸⁵".

⁸⁵ Mai, Nicola, and Russell King. "Love, sexuality and migration: mapping the issue (s)." *Mobilities* 4.3 (2009): 295-307.

L'articolo di Belloni e Fusari "L'amore ai tempi dell'esilio: prospettive sulle relazioni di coppia nel contesto della migrazione forzata" partendo da una domanda di ricerca, si chiede come la vita all'interno del campo dei rifugiati possa influire sul modo in cui le persone si innamorano, decidono di formare una famiglia o avere figli, e come il desiderio di migrare può condizionare la possibilità di stabilire relazioni di coppia con locali o rifugiati. Questo punto è ciò che maggiormente interessa la presente tesi e che verrà utilizzato come chiave di interpretazione per le interviste.

Emerge che molte pratiche matrimoniali, vengono messe in atto dai soggetti per accedere alle risorse di mobilità, molto scarse all'interno del campo, il quale ha un impatto sulla riconfigurazione delle organizzazioni familiari e affettive della popolazione rifugiata. Inoltre, le relazioni di coppia, romantiche e non, vengono influenzate dalle circostanze e dalle strutture che caratterizzano il sistema umanitario in cui vivono i rifugiati.

All'interno del campo nascono nuove relazioni di coppia e nuove reinterpretazioni di pratiche matrimoniali; il matrimonio "diventa tattica per affrontare l'instabilità materiale ed esistenziale della vita in esilio e per rispondere alle strategie di assistenza e controllo delle ONG internazionali⁸⁶". Le tattiche matrimoniali permettono di far accedere i rifugiati a processi di reinsediamento, anche se nella pratica questa tattica si rivela fallimentare, portando al rallentamento dello stesso reinsediamento. La causa è da ritrovare nelle strutture di governo delle migrazioni e gli enti internazionali che presuppongono un modello omologato di ciò che è matrimonio, sessualità, genere e ciò non corrisponde alla molteplicità dei modi in cui i e le migranti, di altre nazionalità, e i e le rifugiate possono intendere matrimonio, sessualità, genere. Gli enti internazionali tendono ad omologare le diverse interpretazioni di famiglia e organizzazione familiare, mentre soggetti diversi, lo possono vivere in maniera diversa.

Il matrimonio viene interpretato in modo diverso dai rifugiati rispetto agli enti internazionali, per i quali poligamia, matrimoni combinati o precoci sono in contrasto

⁸⁶ Belloni, M., & Fusari, V. (2018). L'amore ai tempi dell'esilio: prospettive sulle relazioni di coppia nel contesto della migrazione forzata. *Studi Emigrazione*, (12), 593-615.

con i valori di uguaglianza e libero arbitrio, che sembrano essere propri delle organizzazioni internazionali. Il campo rifugiati ha un impatto sulle riconfigurazioni familiari e affettive della popolazione rifugiata ed è importante sottolineare come questo luogo sia caratterizzato da isolamento e controllo più che di accoglienza, dove i rifugiati e le rifugiate devono trascorrere lunghi periodi del loro tempo con possibilità di integrazione o reinsediamento inesistenti.⁸⁷

Dalla ricerca emerge che l'esilio protratto, favorisce la formazione di coppie e avere un compagno o una compagna all'interno del campo può rappresentare conforto emotivo e ciò si può oltremodo intrecciare con le aspirazioni migratorie. Tuttavia, l'instabilità e la scarsità di risorse rappresentano un ostacolo alla formazione di unioni a lungo termine e risulta difficile prendersi cura della famiglia o spostarsi con così pochi mezzi e disponibilità.

Stare all'interno di un campo, controllato dalla burocrazia del sistema umanitario, dà luogo a “nuove forme di relazione di coppia o nuove interpretazioni di pratiche tradizionali di matrimonio”⁸⁸. Esse diventano “tattiche individuali e comunitarie adottate da soggetti vulnerabili per affrontare l'instabilità materiale ed esistenziale della vita in esilio e per rispondere alle strategie di assistenza e controllo delle organizzazioni internazionali”⁸⁹ Le nuove tipologie di famiglia create dai e dalle rifugiate definite dall'articolo di Milena Belloni come “ibride” contrastano le definizioni di famiglia delle organizzazioni burocratiche che includono co-residenza, amore romantico e altre caratteristiche proprie della relazione matrimoniale.

Dalla ricerca emerge come il campo sia un “luogo di innovazione sociale in cui sperimentare nuove pratiche matrimoniali”⁹⁰ dove il matrimonio consente di “creare o rafforzare reti sociali e alleanze interne fra i gruppi”⁹¹.

⁸⁷ Op.cit, pag.4.

⁸⁸ Ibidem.

⁸⁹ Op.cit, pag. 5.

⁹⁰ Belloni, M., & Fusari, V. (2018). L'amore ai tempi dell'esilio: prospettive sulle relazioni di coppia nel contesto della migrazione forzata. *Studi Emigrazione*, (12), 593-615.

⁹¹ Ibidem.

3.4 Sessualità in evoluzione

Gli articoli presi in considerazione fin ora, hanno affrontato il ruolo della sessualità nelle decisioni e scelte di mobilità, arrivando a sostenere la sua importanza e influenza nella decisione di migrare. La sessualità però, non è solo una variabile da considerare in relazione alle scelte di mobilità, ma è un aspetto della vita dei e delle migranti che è sempre presente e che fa parte della persona umana. La sessualità è una dimensione costitutiva di uomini e donne, a prescindere che essi decidano di migrare o meno è “il modo in cui sperimentiamo ed esprimiamo noi stessi come esseri sessuali, ha dimensioni biologiche, psicologiche, sociali, emotive e valoriali ed è parte integrante di chi siamo e di cosa facciamo, indipendentemente dalla nostra etnia, religione o status di migrante”⁹². Comprende l'orientamento dell'individuo e anche il comportamento sessuale, iniziando così da noi stessi ed estendendosi alle nostre relazioni con gli altri: come ci sentiamo riguardo a noi stessi, al nostro genere, al nostro corpo, all'attività sessuale e al comportamento”⁹³.

La letteratura sulla migrazione e sessualità, fa emergere anche come la mobilità possa in qualche modo influenzare pratiche, desideri e comportamenti, provocando un cambiamento sessuale. Nell'articolo di Kalra e Bhugra, si sostiene come i processi migratori influenzino anche l'evoluzione o la formazione di sottoculture sessuali.

In queste nuove culture, i migranti e le migranti portando con sé le loro convinzioni, comportamenti, pratiche sulla sessualità e intersecandole con la nuova cultura ospitante, arriverebbero a tradurle in “nuove sessualità” o “sessualità evolute”.

Con il termine “sessualità evolute” Kalra e Bhugra intendono far riferimento ad un amalgama di diverse sessualità, che si formano dall'incontro di tradizioni e culture

⁹² Op.cit.

⁹³ Kalra, Gurvinder, and Dinesh Bhugra. "Migration and sexuality." *International Journal of Culture and Mental Health* 3.2 (2010): 117-125

diverse, dove l'intersezione tra vecchie e nuove convinzioni danno vita a nuove culture sessuali.

All'interno dell'articolo "Migrazione e sessualità", si descrive il rapporto tra migrazione e sessualità come "bidirezionale", dove la migrazione può essere influenzata dalla sessualità e viceversa. È bene sottolineare però, come la cultura sessuale individuale del o della migrante sia strutturata e organizzata prima di tutto all'interno di una cultura sessuale in cui operano: ideali culturali, norme, valori, credenze e significati, riguardanti la natura e lo scopo degli incontri sessuali.

All'interno di ogni cultura si definiscono sia sessualità "buone" che "cattive", "legittime" o "illecite" e vengono classificati desideri, atti, identità come normali, sani, morali e altri come anormali e peccaminosi. Le espressioni sessuali, i comportamenti e i desideri dei e delle migranti, possono essere influenzate dalla cultura di partenza e anche dalla cultura della regione ospitante, ma non bisogna dimenticare come, insieme alle culture, influiscano sulla dimensione sessuale altri fattori, quali: il genere, la razza, lo status sociale/economico, il sesso, la religione. Ad influenzare e condizionare la sessualità vi sono soprattutto i fattori strutturali come le politiche di governo delle migrazioni, dell'accoglienza e le organizzazioni che nella loro tendenza a disciplinare e regolamentare pervasivamente ogni aspetto della vita delle e degli accolti/i condizionano anche la sfera affettiva e sessuale. Culture diverse che si incontrano o si formano, spesso non lo fanno liberamente, ma dentro un contesto particolare che è il campo di accoglienza, luogo regolamentato dove è difficile uscire, avere visite e dove coloro che sono ospitati sono privi di risorse economiche, relazionali e culturali.

I fattori culturali sono situati all'interno di un piano di opportunità materiale sbilanciato, dove i e le migranti si ritrovano in una cornice deficitaria e strutturale che condiziona e regola ogni aspetto della vita, compresa la sfera affettiva e sessuale. Quanto specificato fin ora è ciò che più ci interessa per comprendere e analizzare la parte empirica della ricerca ed è ciò su cui si concentra la tesi.

3.5 L'approccio queer

Ritornando all'articolo di Kalra e Bhugra, per comprendere come venga vissuta la sessualità all'interno dell'esperienza migratoria, si fa riferimento ad alcuni elementi fondamentali come: orientamento sessuale, fantasie sessuali del migrante, anonimato. Le fantasie sessuali possono aiutare il o la migrante a creare e migliorare i sentimenti sessuali e possono "consentire alle persone di immaginarsi in ruoli che normalmente non hanno."⁹⁴Insieme all'anonimato, permettono di esplorare aspetti di sé e della sessualità, altrimenti non disponibili se l'identità fosse rivelata.

Per esprimere comportamenti, fantasie e desideri, assumono una certa rilevanza anche spazi, possibilità, accessibilità, opportunità, indipendenza, stress, restrizioni culturali. La "sessualità in evoluzione" comprende anche le sessualità fluide e diversificate.

Nella letteratura sulla migrazione si possono ritrovare però dei presupposti, etero normativi, che escludono i soggetti non etero sessuali dalla popolazione migrante, dove l'eteronormatività, tende ad emarginare gli stili di vita sessuali alternativi.

Identità e pratiche sessuali cambiano o possono cambiare durante la migrazione e possiamo avere un quadro più ampio sulla sessualità dei e delle migranti anche facendo riferimento all'approccio queer, il quale rappresenta un'inversione di rotta rispetto ai modelli eteronormativi di sessualità che risultano invece fluidi e vulnerabili a forze come la migrazione⁹⁵.

L'approccio queer sfida sessualità e identità sessuali eteronormative della maggior parte degli studi e si concentra "sugli aspetti fluidi in uscita del nesso tra sessualità e movimento⁹⁶"; si ritrova nello spazio che è presente tra normatività eterosessuale e omosessuale e mostra come pratiche e interpretazioni vadano oltre il sistema binario. L'insieme degli studi, degli studiosi e delle studiose tenta di sovvertire le categorizzazioni e le teorizzazioni di genere e sessualità, per spostarsi sul lato della

⁹⁴ Kalra, Gurvinder, and Dinesh Bhugra. "Migration and sexuality." *International Journal of Culture and Mental Health* 3.2 (2010): 117-125.

⁹⁵ Op.cit pag.10.

⁹⁶ Mai, Nicola, and Russell King. "Love, sexuality and migration: mapping the issue (s)." *Mobilities* 4.3 (2009): 295-307.

mobilità che si intreccia con le identità sessuali fluide e multiple, le quali “sfidano la fissità della cittadinanza nazionale e sessuale sedentaria e delle identità stabilite⁹⁷”.

L’approccio queer è dunque un altro modo per guardare l’interazione tra amore, migrazione e sessualità, poiché evidenza come le emozioni dei soggetti, siano incorporate all’interno della materia, del discorso e della società.

Dagli articoli analizzati fino ora, possiamo vedere come un numero elevato di ricerche e studi abbia preso in considerazione la dimensione sessuale della migrazione, che viene affrontata in diversi filoni come quello dei “*lovescapes*”, della migrazione sessuale, della sessualità della migrazione o ancora collegato al tema dell’amore, della salute o come opposizione all’eteronormatività. Sessualità, amore ed emozioni tendono ancora ad essere subordinate ad altri temi come la mobilità, il cambiamento, i discorsi, le strutture sociali, l’eteronormatività e non vengono messi invece al centro delle argomentazioni e delle ricerche. Quello che si vuole sottolineare in questa ricerca è che la dimensione sessuale ed affettiva dei e delle migranti, esiste a prescindere dalla decisione di intraprendere un percorso migratorio, in quanto componente degli esseri umani, per questo motivo andrebbe studiata e approfondita nella sua complessità, senza collegarla appositamente ad altri fattori.

Quando parliamo di sessualità, dobbiamo anche considerare come questa dimensione possa essere vissuta o non vissuta, da coloro che fanno richiesta di asilo e che quindi vengono poi inseriti nel circuito dell’accoglienza. L’accoglienza sul territorio è un punto abbastanza critico per i e le richiedenti asilo, i quali si ritrovano all’interno di spazi, con regole precise da rispettare. L’insieme delle regole può entrare in contrasto con la dimensione sessuale ed affettiva. Le norme dei grandi centri di accoglienza o dei CAS sono da prendere in considerazione, se si vuole approfondire come la dimensione sessuale venga vissuta al loro interno. Bisogna considerare oltretutto, una serie di variabili e normative legate alle politiche sull’asilo e sull’accoglienza che entrano in contrasto e definiscono il percorso migratorio, ma anche le vite di rifugiati e rifugiate. Indagare se, queste disposizioni normative, intervengono o meno sui legami affettivi e sessuali, se mantengono, interrompono o ostacolano le relazioni e le esperienze di sessualità dei e delle richiedenti asilo. A partire da questa considerazione,

⁹⁷ Ibidem.

ci accingiamo a introdurre una ricerca empirica esplorativa, sul tema della sessualità, attraverso interviste non strutturate in profondità, a operatori e operatrici dell'accoglienza, con l'obiettivo di indagare come venga vissuta o non vissuta, la sessualità e la dimensione affettiva all'interno dei centri di accoglienza.

CAPITOLO IV

La ricerca empirica

4.1 Metodologia

L'intento di questa ricerca è quello di indagare come venga vissuta o no, la dimensione affettivo e sessuale dei e delle migranti, all'interno dell'accoglienza. Tale aspetto è stato verificato attraverso delle interviste non strutturate, proposte a operatori e operatrici dell'accoglienza e in seguito anche a coloro che hanno vissuto all'interno di CAS o SPRAR, (ex richiedenti asilo).

L'analisi si è concentrata sul territorio di Padova e provincia, di cui sono state intervistate otto persone, tra operatori e operatrici che hanno lavorato o lavorano ancora sul territorio; e due ragazzi che hanno vissuto in prima persona l'esperienza dell'accoglienza. La scelta di intervistare più operatori e operatrici, rispetto ai e alle richiedenti asilo, è motivata dal fatto che sessualità e affettività sono temi molto delicati, difficili da indagare in profondità, di cui non tutti o tutte potrebbero essere disposti a parlarne. Per questo motivo, le persone che ho scelto di intervistare, sono ex richiedenti asilo che hanno già affrontato il percorso di accoglienza e con cui ho un rapporto fiduciario.

Le interviste proposte sono di tipo non-strutturato, questo metodo prevede che non ci sia una traccia fissa di domande, le quali vengono invece pensate sulla base della persona che si ha davanti e possono cambiare, aumentare o diminuire, in base allo svolgimento dell'intervista. Si è pensato intenzionalmente di creare delle domande, in qualche modo "preparatorie" che sono state utilizzate come espediente, per permettere al corso dell'intervista di giungere al fulcro dell'argomento. Dopo aver creato un clima di fiducia tra una domanda e l'altra, veniva chiesto all'operatore o all'operatrice, di esprimersi riguardo la questione della sessualità e dell'affettività, e come secondo loro viene vissuta tale dimensione. Non si è voluto partire subito con la domanda sulla sessualità in quanto tema delicato e che avrebbe probabilmente, colto di sorpresa la persona intervistata, che si sarebbe trovata magari spiazzata e senza parole.

4.2 I limiti strutturali dell'accoglienza

Prima di addentrarci in quello che è il fulcro della ricerca, ed esaminare ciò che è emerso rispetto al tema della sessualità e dell'affettività, è bene soffermarsi su un elemento che ricorre tra le parole degli intervistati. Nelle domande usate come espediente, ho chiesto a operatori e operatrici, alcuni feedback sulle loro esperienze lavorative e anche pensieri e opinioni, riguardo alla gestione dei e delle richiedenti asilo e della filiera dell'accoglienza. È emerso un generale disappunto, su come l'accoglienza sia gestita e strutturata in Italia e sulle modalità con cui operatori e operatrici siano costretti a lavorare.

Tra le parole degli e delle intervistate, si possono cogliere i deficit e i limiti strutturali, di un modello di accoglienza che spesso si trasforma in una trappola sociale, impedendo alle persone di sviluppare il proprio sé, di costruirsi una prospettiva di vita, competenze e autonomia.

Tra le storture del sistema, operatori e operatrici rilevano innanzitutto il problema del tempo. Parlando di tempo, si fa riferimento alle lunghe attese a cui sono sottoposti rifugiati e rifugiate, prima di avere una risposta sulla loro richiesta di asilo:

Per come è strutturato oggi tutto l'iter legale che è di conseguenza quello dell'accoglienza, abbiamo dei tempi veramente troppo lunghi per arrivare a una decisione sulla domanda. Questo porta solo a buttare tutto il lavoro fatto. L'obiettivo del lavoro dell'accoglienza sarebbe quello di rendere le persone autonome. Coi tempi che ci sono è difficile arrivarci! Io vedo persone che sono qua da cinque anni e capisci che stare nel centro dopo un po', non è per niente funzionale. Infantilizza le persone che sono dentro, legate per anni ad un progetto di accoglienza.

Questo passaggio è cruciale e descrive molto bene, gli effetti dannosi che il prolungamento dell'accoglienza può avere sulle persone. La procedura di asilo è molto lunga, rifugiati e rifugiate devono aspettare anche anni, prima di ottenere una risposta sulla loro domanda di asilo. Questa attesa, porta i e le richiedenti a vivere in uno stato di incertezza, in balia della decisione di giudici e commissioni. I e le migranti

partecipano in questo modo, inconsapevolmente, a quella che viene definita la “lotteria dell’asilo”⁹⁸ che determinerà in modo casuale il loro destino e avrà conseguenze positive o negative, sulle scelte fatte fin ora dal richiedente.

Ad esempio, se il o la migrante aveva trovato lavoro o una casa -mentre attendeva una risposta da parte della commissione- ma la domanda d’asilo viene rifiutata, dovrà rinunciare al lavoro o al contratto di affitto.

La vita dei e delle migranti, si trasforma così in una vita caratterizzata da precarietà, in cui si attende, per essere riconosciuti in uno status giuridico. Il passaggio riportato è decisivo e descrive un ulteriore effetto dannoso che il prolungamento dell’accoglienza può avere sulle persone, ovvero l’infantilizzazione.

Per come è strutturato il sistema di accoglienza, i e le richiedenti asilo entrano spesso in dinamiche che li infantilizzano, cioè “vivono una sorta di regressione forzata all’infanzia: come un bambino o un adolescente dipende dai genitori, così lo straniero ospite di un centro dipende dagli operatori e dall’ente gestore⁹⁹”.

Questa dinamica di infantilizzazione, avviene all’interno delle strutture di accoglienza. Operatori, operatrici e gestori considerano il soggetto come un bambino, senza autonomia o risorse, il quale deve essere accompagnato in tutti gli aspetti della vita: andare dal medico, fare la residenza, cercare un lavoro, imparare l’italiano.

All’interno dell’accoglienza l’aiuto viene prestato in maniera unidirezionale, non si lavora per “fornire alla persona gli strumenti per muoversi autonomamente sul territorio, non si opera per favorire l’indipendenza ma al contrario si costruisce una dipendenza¹⁰⁰”. Non si richiede al soggetto di attivarsi e mettere in gioco le proprie risorse, ma egli è sempre costretto a far riferimento agli operatori.

Questo meccanismo crea una relazione di subordinazione che sminuisce l’agency del o della migrante, in cui “tutto il suo processo di maturazione, la complessità delle scelte che ne ha fatto un uomo o una donna, o un adolescente presto cresciuto, tanto da

⁹⁸ Tizzi, G. Migranti, La lotteria dell’accoglienza in Italia, Oxfam – Italia (2017) in <https://www.saluteinternazionale.info/2017/12/migranti-la-lotteria-dellaccoglienza-in-italia/?pdf=12770>

⁹⁹ Faso, Giuseppe, and Sergio Bontempelli. "Accogliere rifugiati e richiedenti asilo." *Manuale dell'operatore critico*, Firenze: Briciole Cesvot (2017).

¹⁰⁰ Op cit., pag. 19.

affrontare prove durissime, pur di realizzare il suo progetto migratorio, viene disconosciuto dalle barriere fra il dentro e il fuori del centro¹⁰¹”.

L’approccio infantilizzante si lega molto bene al meccanismo assistenzialista, tipico delle strutture di accoglienza e si potrebbe attribuire alla parola assistenzialismo, il significato di “costruire attraverso l’assistenza, una forma di dipendenza istituzionale e a lungo andare, di infantilizzazione della persona.¹⁰²” Tale evoluzione viene spiegata accuratamente in questo passaggio dell’intervista:

tanta gente invece entra ancora in quel meccanismo assistenzialista per cui si chiedono cosa fanno e poi non fanno niente e basta, aspetto che qualcuno mi faccia tutte le cose no? Penso sia anche un po’ una reazione naturale, di un meccanismo che è stato proprio costruito in questo modo, tu arrivi, ti do il letto, da mangiare, ti chiedo di non rompere troppo. È proprio un meccanismo in cui veniva chiesto poco alla persona di attivarsi. Infatti, quando poi dopo dicevamo “devi lasciare Cona” e andare in un appartamento da un'altra parte tanti rifiutavano, perché li avevano trovato la loro dimensione, in cui non nessuno rompe, nessuno ti chiede di fare niente. Oppure altri andavano poi li ritrovavamo al cancello, volevano tornare a Cona, il che è pazzesco...

L’assistenzialismo può produrre dipendenza e perdita di autonomia tale, da portare le persone, una volta uscite, a desiderare di rientrare all’interno delle strutture.

La volontà di tornare nasce dal fatto che i e le richiedenti asilo, una volta fuori dal centro si ritrovano persi, senza reti e risorse che non sono state sviluppate, ma anzi annullate durante il periodo dell’accoglienza.

Le cause sono da ritrovare anche nei limiti strutturali del sistema di accoglienza, tra cui l’assenza di: ore e risorse da impiegare per soddisfare i bisogni dei e delle migranti, di attività per l’integrazione, nell’isolamento e nell’elevato numero di persone accolte all’interno di un campo.

¹⁰¹ Ibidem

¹⁰² Spada G., Valentino, N., “La porta del mare: socioanalisi narrativa dei dispositivi di gestione neocoloniale dei migranti”; Laboratorio Torri di Babele, (2018).

C'è un forte scollamento tra i bisogni che emergono quotidianamente e quello che il servizio può offrire, in assenza di ore da dedicare e risorse da utilizzare, l'accoglienza si trasforma meramente in un servizio di vitto e alloggio, dove vengono soddisfatti solo i bisogni di base, quali: mangiare, dormire e avere un posto in cui stare.

“La vita in un campo, in altre parole, è una vita isolata dalla società e amministrata da altri. I richiedenti asilo concentrati in grandi strutture sono tendenzialmente, in misura maggiore o minore a seconda dei contesti, espropriati della sovranità sulla loro vita ¹⁰³”.

¹⁰³ Ibidem.

4.3 La grande frustrazione

L'accoglienza per come è stata descritta fin ora, si presenta come un sistema caratterizzato da dinamiche di infantilizzazione, subordinazione e dipendenza; diventa una forma di immobilizzazione sociale, culturale e relazione, dove il soggetto non costruisce una prospettiva e non sviluppa la propria persona.

Tra le dimensioni violate, c'è anche quella dell'affetto/sessualità, che come le altre è spesso oggetto di negazione ed esclusione.

Entrando nel merito di come viene vissuta, la dimensione affettiva e sessuale dai e dalle migranti, prenderò in considerazione le parole degli e delle intervistate che rispondendo con le loro esperienze, offrono una panoramica su come rifugiati e rifugiate affrontano e si rapportano con questo aspetto. Emerge innanzitutto, come entrambe le sfere -affettiva e sessuale- siano vissute spesso con sofferenza, solitudine e frustrazione.

Questi sentimenti ed emozioni si manifestano tramite: gesti, richieste, comportamenti, espressione di desideri, come bisogno di contatto umano e di instaurare relazioni e legami affettivi. Le richieste più dirette, manifestano ed esprimono il desiderio di avere una vita sessuale e vengono esplicitate come: “*ho bisogno di una donna*”; “*io sono un uomo*”; “*devo trovare una donna*”; “*come ci si approccia a una donna in Italia*”.

Altre situazioni invece, mostrano la necessità di contatto umano e considerazione.

Un'operatrice riporta una situazione incontrata con alcune rifugiate:

c'erano delle ragazzine più piccole che si vedeva che avevano voglia di affetto, ti si attaccavano, ti abbracciavano, ti tenevano per mano quando camminavi, anche diciottenni. Mi metto nei loro panni e immagino che reagiscano come reagirebbero tante persone così lontane dai loro affetti e senza la possibilità vera di contatto.

La dimensione affettiva è delicata e bisogna considerare che i e le richiedenti asilo si trovano lontani e lontane dalla famiglia di origine, dagli affetti e dalle persone più care. La separazione, sembra essere l'aspetto che influisce di più sulla sofferenza, a ciò si aggiunge che spesso le partenze non sempre dipendono da scelte ragionate o pensate, ma dalla necessità di mettersi in salvo e abbandonare rapidamente la propria casa,

questo aumenta i sentimenti di malinconia e di tristezza. La mobilità geografica è spesso un'esperienza traumatica, vissuta come sradicamento e spaesamento,¹⁰⁴ che può portare solitudine e marginalità, con importanti e pesanti conseguenze sulla vita emotiva, sessuale e affettiva dei e delle migranti. L'elemento della solitudine è ripreso anche da Tahar Ben Jelloun, il quale sostiene che migrare equivalga ad “affrontare la più alta delle solitudini.”¹⁰⁵

Al contrario delle richieste dirette, i e le richiedenti asilo, si possono trovare in un momento in cui la dimensione sessuale non è vissuta come una priorità ma diventa una difficoltà e non c'è il desiderio di viverla e sperimentarla. Ciò può essere dovuto anche ai tanti pensieri che incorrono nella mente di un o una rifugiata che si ritrovano in un nuovo contesto, in cui non si conosce la lingua e ciò può causare spaesamento. Nelle parole di un ex richiedente asilo si possono ritrovare queste sensazioni:

C: posso chiederti come hai vissuto tu questa parte affettiva e sessuale?

K: mah... non avevo la mente per quello. Mi ricordo che c'era una ragazza che ci provava con me e mi ha chiesto ad un certo punto “ma a te piacciono le ragazze?” ma io non ero concentrato sulle ragazze, non mi interessava. E poi quando è andata via ho incominciato a capire tutti i gesti che mi faceva, ma ormai era tardi. La mia mente non c'era. È stato difficile all'inizio, soprattutto per quelli che non parlano inglese. Pregavo molto in quel periodo, ero molto vicino alla mia religione. Adesso sto rovinando tutto in Italia. Ma se preghi molto certe cose non sono nella mente. La parte sessuale non era il mio primo pensiero.

Questo racconto sottolinea, come ci possa voler del tempo, per arrivare a viverci la propria sessualità e come le cose possano cambiare, passando da un estremo ad un altro, e ciò lo dimostrano le espressioni: da “avere la mente per quello” a “rovinare tutto”. Inoltre, bisogna considerare anche la dimensione religiosa che influisce su come le persone possono vivere la propria sessualità e può essere anche, un modo per

¹⁰⁴ Colombo, E. *Sociologia delle relazioni interculturali*. Vol. 1202. Carocci, 2020

¹⁰⁵ Op.cit.

affrontare un periodo di cambiamenti e di transizioni importanti, per cui legarsi alla religione diventa un'ancora, rispetto alla confusione del nuovo contesto di arrivo.

La religione può “permettere all'uomo di sentirsi a casa nell'universo”.¹⁰⁶

Nelle migrazioni moderne e individuali i e le migranti abbandonano la propria comunità per cercare di inserirsi in un'altra, si trovano così in una posizione sociale ed esistenziale peculiare, caratterizzata da una doppia marginalità, in cui essi non sono più né membri effettivi della comunità di origine né della nuova comunità di residenza¹⁰⁷. Il rifugiato o la rifugiata si ritrovano così sradicati dal proprio ambiente, dagli amici e dai familiari e l'affievolirsi di questi legami tradizionali, può aumentare il senso di smarrimento e solitudine e può portare i e le richiedenti a subire uno *shock* biografico. Trovandosi in un luogo diverso dal proprio, lontani dai propri affetti e reti di riferimento, il o la rifugiata può arrivare a perdere sé stesso e la sua identità, arrivando a non riconoscersi più:

per i ragazzi che ho seguito a livello psicologico, la sfera affettiva significava proprio “chi sono io per gli altri” e quindi il disagio di non riconoscersi più. Non hai più la tua identità che avevi in Africa e ha un impatto anche questo su di loro, dal punto di vista affettivo e anche per come si relazionano

Lo shock biografico di non riconoscersi è collegato sia alla sfera affettiva, sia a quella sessuale, dove non riuscire ad esprimere tale dimensione, mette in crisi l'identità del singolo. Le esperienze di lavoro con alcuni ragazzi, vissute da un'operatrice, possono far comprendere meglio il senso di spaesamento e di perdita provato:

un ragazzo mi ha portato il problema a livello di dimensione sessuale. Il fatto è che lui nella sua tradizione, per la sua età, doveva già avere compagna, moglie e figli ma qui non vedeva la minima possibilità che ci potesse essere questa strada e anche che forse, non sarebbe andata bene. È come se ad un certo punto, vedesse svanire la

¹⁰⁶ Allievi, S. “Conversion: verso un nuovo modo di credere? Europa, pluralismo, Islam”; Confini e intersezioni; Guida Editori;

¹⁰⁷ Ibidem.

finalizzazione della sua sessualità, per cui lui aveva aspettato -essendo un ragazzo sui 25 anni, molto religioso- e non avendo mai avuto un rapporto con una donna, è come se vedesse sparire la sua identità di uomo, perché non vedeva la possibilità di sposarsi e significava anche non poter avere una compagna sessuale.

Questo passaggio mostra come la sessualità, sia collegata anche ad aspetti identitari e psicologici e che trovare difficoltà nell'esprimere tale dimensione, possa creare sensazioni di perdita e smarrimento che vengono vissuti come veri e propri disagi.

In questo caso, il desiderio di emanciparsi sessualmente viene disatteso. Il soggetto in questione, si trova in una situazione in cui, la possibilità di incontrare una donna, sposarsi e fare una famiglia è quasi nulla. La convinzione che permane è che niente cambierà, nella sua dimensione affettiva e sessuale. Egli vede la sua identità di uomo -per come è intesa, all'interno del suo ordine sessuale tradizionale- svanita.

Non riuscire ad esprimere la propria identità sessuale, viene vissuta come una delusione e ritorna l'elemento della sofferenza.

Le difficoltà a interagire con altre persone, stabilire relazioni affettive o sessuali, possono essere ostacolate anche da: barriere linguistiche, culturali, pregiudizi, sentimenti di razzismo, status sociale in cui una persona si trova. È bene ricordare infatti, che “parlare di sesso così come agirlo può essere più o meno facile a seconda delle caratteristiche sociali di chi ne parla¹⁰⁸.”

Molte di queste barriere, causano ulteriori sofferenze e senso di solitudine e le questioni del razzismo e della diffidenza in particolare, devono aver toccato il loro punto più alto, quando l'argomento “richiedenti asilo” era sotto i riflettori.

Non deve essere stato facile durante quel periodo per i e le migranti approcciarsi, fare nuove conoscenze, amicizie o vivere con tranquillità i rapporti personali e lo testimoniano queste parole:

¹⁰⁸ Op.cit.

Avevo bisogno di integrarmi per dimostrare che quello che si diceva nel giornale non era vero, che noi non siamo tutti uguali. Vedo che la gente quando passi ti parla male, dice “guarda questi non fanno niente dalla mattina alla sera”. Li senti subito quando passi perché sono seduti sulle panchine e senti che dicono queste cose, non è facile da sopportare.

Un altro ostacolo alla dimensione sessuale è l'impossibilità di incontrare connazionali con cui stringere delle relazioni. Un ragazzo intervistato sottolinea la difficoltà di incontrare ragazze che fossero del suo stesso paese:

Non è stato facile per la mia sessualità. Per esempio, per i nigeriani era facile perché dentro la struttura erano tutti nigeriani e nigeriane. Se io avessi provato ad avvicinarmi, loro avrebbero litigato con me perché andavo con le loro ragazze. Per esempio, le ragazze nigeriane non vogliono i ragazzi di altri paesi ma solo i nigeriani. Mentre i nigeriani vogliono stare con le donne e divertirsi, ed è stato anche più facile per loro perché trovano ragazze e riescono a divertirsi.

È stato facile per me quando è venuta una ragazza del Gambia ma non era facile vedere una ragazza del Gambia, ne ho viste solo quattro in questi anni.

Nel caso della Nigeria, abbiamo una migrazione dei due generi, questo è un fattore positivo perché aumenta le probabilità e possibilità di contatto e di relazione tra i e le richiedenti; ma nell'episodio in questione, non essendoci la stessa situazione migratoria per il Gambia, ciò è diventato motivo di ostacolo ed ha reso più difficile le possibilità di incontro.

Questo racconto dimostra, come spesso, per incontrare altre persone, si faccia riferimento solamente ai propri circuiti, ad esempio, le chiese che vengono indicate nelle interviste come i luoghi che creavano “importanti occasioni di incontro con le ragazze”. Nei racconti emergono ulteriori elementi che si sono dimostrati fondamentali per riuscire a incontrare altre persone, con cui poi, si sono anche instaurate relazioni affettive e di intimità, ciò è stato possibile grazie al lavoro:

lei era a Padova e siccome io lavoravo e facevo manutenzione in altre strutture è stato facile per me incontrarla, Alla fine, hanno chiamato lei per salutare me e mi ha attirato, era bella. Tanti la volevano ma alla fine ha scelto me, è stata una bella cosa. Ho iniziato a uscire con lei.

allo sport:

C: ma come l'hai conosciuta?

M: io giocavo a calcio con la squadra di battaglia, quindi abbiamo fatte le partite, le trasferte...

C: quindi non hai avuto problemi a conoscere le ragazze?

M: no no, prima quando siamo andati a giocare con squadra di Battaglia, lo stadio era pieno e la mia squadra urlava il mio nome e lei era su, e c'era il mio allenatore e lui era allenatore e lei ha chiesto a lui; quindi... la vita di campo...

o grazie alla presenza di altri centri di accoglienza nello stesso territorio:

I ragazzi uscivano e facevano le loro cose, c'era una struttura di sole donne qua a Battaglia, più di 20 ragazze. A volte alla sera le donne venivano qua e quello è stato un aiuto per i ragazzi. Le cooperative cercano di evitare ma non possono evitare tutto, c'è il telefono, si sentono, escono, si trovano dappertutto

Questi estratti di interviste raccontano e dimostrano, come vi siano anche delle possibilità offerte dal nuovo contesto di arrivo, che permettono di sperimentare nuove forme di conoscenza. Testimoniano anche come, nonostante il controllo degli e delle operatrici e delle strutture, che cercano di svincolare gli incontri, questi siano invece inevitabili, e i e le migranti riescano a trovare strategie e tecniche, per mettersi in contatto con altri o altre persone. Le tattiche messe in atto dai e dalle migranti, mettono in luce le capacità di azione di quest'ultimi e sono la risposta a condizioni di incertezza e instabilità, create dal sistema di accoglienza.

In un sistema fondato su rapporti di potere, si creano inevitabilmente spazi per opporsi alle regole¹⁰⁹ e tali stratagemmi, rientrano in quelle che vengono definite resistenze.

4.4 Condividere una stanza

Un altro aspetto, da considerare come limitativo della sfera affettiva e sessuale dei e delle migranti, riguarda la situazione abitativa in cui essi ed esse si trovano.

Gli spazi sono descritti da operatori e operatrici, come potenzialmente problematici per la conduzione di una vita affettiva e sessuale.

Le condizioni di vita all'interno delle strutture, cambiano innanzitutto a seconda che si tratti di un singolo, una famiglia o che ci si trovi in un CAS (centro di accoglienza straordinaria) o in un SAI (struttura per la seconda accoglienza).

All'interno del SAI le persone spesso sono alloggiate in appartamenti¹¹⁰ o centri di piccole dimensioni, e ciò da più possibilità sulla sfera dell'autonomia. Le famiglie nella quasi totalità dei casi, sono spesso accolte in appartamenti per loro; mentre se parliamo di singoli tendenzialmente non hanno camere singole ma devono condividere una stanza con altre due o tre persone e si descrivono gli spazi come: *“effettivamente limitati per vivere una sfera affettivo sessuale come lo faremmo noi a casa nostra”¹¹¹*. Altro elemento, che organizza la vita all'interno delle singole strutture e che incide sulla vita e sulle possibilità di incontro delle persone accolte è il regolamento, il quale comprende obblighi, divieti e regole.

Le situazioni più critiche le ritroviamo all'interno dei CAS che spesso sono luoghi di emergenza, con bassissimi standard di qualità, dove le condizioni materiali e abitative risultano precarie. Questi centri, creati sul momento, per rispondere all' "emergenza" degli arrivi, si trasformano presto in luoghi sovraffollati, come quello descritto in questo passaggio:

¹⁰⁹ Op.cit. pag. 231.

¹¹⁰ Nel rapporto annuale del 2020 della rete SIPROIMI/SPRAR si riporta un maggiore utilizzo di appartamenti e maggiore attenzione al singolo

¹¹¹ Relativo alle interviste svolte ad operatori e operatrici.

il primo periodo in cui ero lì, era veramente una situazione di emergenza, nel senso che capitava di mettere per terra i materassi, poi con i mesi ci si è sempre più organizzati anche mettendo delle strutture. Era però chiaro che sei in una tenda in mezzo al niente, in un centro sperduto, in 70 in camerate.

Il sovraffollamento diminuisce notevolmente le possibilità di avere spazi privati e l'isolamento territoriale, riduce le possibilità di contatto con l'esterno, aumentando la difficoltà di instaurare delle relazioni. Le occasioni di incontro per i e le migranti, sono quindi influenzate anche dalla situazione abitativa in cui si trovano, diventa più difficile instaurare relazioni o incontrare amici e connazionali se ci si trova in un paesino sperduto in mezzo al nulla, piuttosto che nei pressi di un centro città.

I singoli poi, data la mancanza di spazi, sono costretti a condividere la stanza anche con persone che non conoscono e questo rende più difficile ritagliarsi dei momenti per sé. Nel passaggio successivo si possono notare alcune difficoltà legate alla situazione abitativa:

Gli spazi sono sicuramente è un ostacolo per l'aspetto sessuale e dell'affettività. Pensando al CAS dove ho lavorato, per esempio, A. e M. che sono una coppia avevano una stanza per loro, e non era molto impattante questo aspetto, perché ovviamente hai esigenze diverse; mentre le ragazze erano tre in una stanza. Chiaramente sarebbe stato difficile nel caso avessero avuto un fidanzato ospitarlo. Ovviamente in quel caso non era fattibile.

Nel caso sopra citato, viene raccontato il caso di tre ragazze che devono condividere una stanza, e ciò diventa limitante nel caso si debba ospitare un possibile partner, soprattutto se in casa non esistono spazi comuni.

Quando si sta in stanza con altri, avere uno spazio comune significa: poter ricavare il mio spazio in camera, chiedendo all'altro coinquilino se può stare nella zona comune. Dalle interviste ai richiedenti asilo, emerge questo aspetto, che si rivela fondamentale per la possibilità di ritagliarsi una dimensione personale, affettiva e sessuale:

C: ma poteva entrare, non c'erano regole?

M: se tu dicevi che c'era lei poteva, lei ha anche trovato amici con operatrice, e l'operatrice la mandava su da me! Tutto a posto!

C: però tu eri in camera da solo?

M: avevo due persone... ma se lei veniva lì e io dicevo al mio amico se poteva andare giù, hai capito? Comunque lei aveva la casa e magari veniva solo per vedere come funzionava.

E ancora:

C: e se qualcuno aveva una fidanzata?

K: da quanto ho capito si organizzavano tra coinquilini della stessa stanza. Per esempio, arriva la fidanzata e lui va in un'altra camera. Alcuni li hanno beccati e hanno avuto qualche problema. Se non dormi in struttura ci sono problemi. O se torni tardi o se non hai dormito lì sono problemi, perché se capita qualcosa loro hanno segnato che tu eri presente per cui è un problema. A volte si trova gente strana nelle stanze, in quel periodo nessuno aveva un fidanzato serio.

Si può notare, da queste parole come siano altrettanto presenti i tentativi di incontro con fidanzati e fidanzate esterni alla cooperativa. Queste prove, mettono in risalto l'autodeterminazione e l'organizzazione dei e delle migranti e si possono definire come ulteriori tentativi di resistenza alle regole dei centri e delle cooperative, che risultano però non privi di conseguenze. All'interno della cooperativa non è possibile portare persone esterne, senza aver ricevuto prima l'autorizzazione, però dai racconti emerge come, nonostante le regole, ci sia sempre dei tentativi di opposizione a tali norme. Le forme di organizzazione, che vengono messe in atto tra coinquilini della stessa stanza, rappresentano una modalità necessaria di resistenza -nata dalla precarietà delle condizioni di vita- per ritagliarsi degli spazi di riservatezza.

A differenza dei singoli, le famiglie o le coppie, nella quasi totalità dei casi, riescono ad avere una stanza separata, ma non è sempre così, ci sono anche situazioni complesse come quelle riportate da un'operatrice:

A Malta ho visto cose ancora peggio, molte coppie con figli, molte famiglie non hanno neanche una stanza separata, devono dividerla con altre famiglie. Non penso sia solo Malta, suppongo che anche in altri paesi la situazione sia così. Mi è capitato di vedere coppie nello stesso container, con i letti nello stesso container e con la tenda in mezzo.

Nei centri, come descritto all'interno dei decreti, dovrebbero essere assicurati "adeguati standard igienico sanitari e abitativi di sicurezza" e per le famiglie si scrive che "dovrebbero avere alloggi separati dal altri, per mantenere l'unità del nucleo familiare¹¹²". Tutto ciò però, si scontra con la realtà dei fatti, e le situazioni riportate fin ora, mettono in luce le difficoltà di un modello di accoglienza che rende ancora più difficile la possibilità di vivere la dimensione affettiva e sessuale, poiché non garantisce spazi adeguati a tutti e tutte. Dalle interviste, emergono inoltre situazioni abitative, dove viene descritto che in alcuni appartamenti "non ci fossero le chiavi neanche in bagno... "

Ci si ritrova dunque in situazioni di sovraffollamento interno, assenza di spazi privati, isolamento territoriale che incide sulle possibilità di relazionarsi ad altre persone e che limita le possibilità di contatto con l'esterno. Arrivare in un luogo spaesato e ed essere in una stanza insieme ad un'altra persona, o essere una famiglia in stanza con altre famiglie è chiaro che è diverso da avere una stanza per sé.

¹¹² Op.cit.

4.5 Chiedere il permesso

Si aggiungono al problema degli spazi altri vincoli, descritti all'interno dei regolamenti, che guidano la vita all'interno del centro.

Le regole stabiliscono cosa si può o non si può fare, ad esempio: non è possibile invitare qualcuno durante il giorno ma se fosse necessario, bisogna prima avvisare la cooperativa, è previsto un orario di rientro serale, gli ospiti non possono portare nessuno in casa senza previo avvertimento, autorizzazione e nelle ore notturne, e il posto letto della persona non può essere scambiato o condiviso.

Inoltre, gli ospiti devono firmare giornalmente un foglio che indica le presenze e nel caso qualcuno si voglia assentare per qualche giorno, deve richiedere un permesso motivato in tempo utile, che potrà essere accordato dalla prefettura.

Le regole, definendo cosa si può o non si può fare, illustrano come ci debba essere uno spazio preciso per ogni persona accolta, si fa riferimento in particolare al posto per dormire, che viene assegnato singolarmente per ogni ospite, che in nessun caso potrà interferire sulla decisione e scambiare il posto con altri o altre.

L'insieme di queste disposizioni, come "l'imposizione di un orario di rientro, fanno sì che risultino limitate per i migranti le possibilità relazionali gestite in autonomia¹¹³", il centro di accoglienza arriva così ad orientare i gesti, i comportamenti e a controllare le relazioni che i e le migranti possono intrattenere. È l'istituzione, infatti, che decide "le combinazioni sociali alloggiative all'interno della struttura e se la persona istituzionalizzata vuole dormire fuori deve chiedere un permesso¹¹⁴" che a volte non viene concesso, come in questo caso:

¹¹³ Spada, G. Valentino N. "La porta del mare. Socioanalisi narrativa dei dispositivi di gestione neocoloniale dei migranti". Laboratorio torri di Babele, (2018).

¹¹⁴ Ibidem.

c'era un'ospite di Arre che aveva la sua compagna in una cooperativa a Bologna e voleva assentarsi per andarla a trovare per qualche giorno. Secondo A. -il gestore del centro- gli ospiti non potevano andare via per più di un giorno. In realtà potevano, bastava semplicemente fare comunicazione in prefettura. Io da portavoce per questo ospite, avevo chiesto durante una riunione, che gli fosse accordato il permesso di andare a trovare la sua compagna. A. mi ha negato il permesso, dicendo: "lui ha altre cose a cui pensare, non a scopare, deve pensare a trovarsi un lavoro."

In questo caso la dimensione affettivo-sessuale, viene messa in secondo piano da chi gestisce l'accoglienza, negando il diritto ad incontrare il o la propria compagna e di conseguenza, la possibilità di vivere la propria affettività o sessualità. Questo passaggio evidenzia come, all'interno delle strutture, oltre ad essere regolati spazio e tempo vengono controllate anche le relazioni che i e le migranti possono intrattenere. Tutto questo avviene all'interno di una logica paternalistica, per cui colui che è responsabile della gestione del centro, pretende di sapere cosa sia meglio o peggio per i o le migranti, i quali si ritrovano sempre subalterni al sistema, in quanto beneficiari di un progetto di accoglienza. All'interno di questa dinamica, si presuppone che la persona non abbia delle necessità, definite in questo caso "superficiali" come il sesso, rispetto ad altre ritenute di maggiore importanza, come "il lavoro".

In questa circostanza, riportata nell'intervista, vengono disconosciuti i desideri e le volontà del migrante, il quale intende vivere la propria dimensione affettiva che viene invece negata, poiché si pensa sia più importante, pensare al lavoro. Tale presa di posizione, rispetto all'importanza del lavoro, sminuisce l'attenzione a dimensioni più intime e private, che fanno comunque parte dell'essere umano, come la sessualità e che rappresentano in molti casi anche dei fattori protettivi - il fatto di poter avere accesso alla famiglia, agli amici, ai compagni alla sessualità diventano un fattore protettivo anche per la salute mentale, per esempio. Questo esempio mette in luce come tale elemento venga: da un lato altamente controllato, e dall'altro altamente negato e considerato marginale. La sessualità spesso "viene pensata come una

dimensione secondaria delle persone e sembra che venga chiesto loro di rinunciarvi fino a che non saranno fuori dall'accoglienza¹¹⁵”.

Questa situazione si inserisce oltremodo, all'interno di discorsi che intendono l'accoglienza come un “dono” e non come un diritto, dove ci si aspetta che il o la migrante, siano riconoscenti verso chi garantisce il vitto e l'alloggio e dove il lavoro diventa strategia per combattere la presunta “inattività migrante”; “un'occasione di integrazione e uno strumento di prevenzione di eventuali tensioni”¹¹⁶ e viene oltretutto considerato come un modo per “rendersi utili”. Inoltre, la dimensione affettivo-relazionale-sessuale non rientra nell'immaginario del “perfetto” richiedente asilo che è spesso inteso come: privo di risorse e indifeso, desideroso di migliorare la sua condizione di vita, magari trovandosi un lavoro, esprimendo poche richieste e manifestandosi grato per l'accoglienza ricevuta. Oltre a vitto, alloggio e servizi alla persona (psicologici, sanitari, di integrazione, se presenti) al richiedente asilo sembra non essere permesso chiedere altro. Se già il vitto e l'alloggio, sono visti non come un diritto, ma come una concessione straordinaria, di cui essere riconoscenti, poter sviluppare le proprie relazioni, diventa una concessione esagerata e non necessaria, e lo dimostrano le parole “lui ha altre cose a cui pensare”.

Il o la migrante oltretutto, non potendo vivere la propria vita affettivo-sessuale, che viene spesso negata, regrediscono ad uno stadio infantile, non sono più degli adulti che possono soddisfare in modo autonomo le proprie esigenze e desideri ma l'esperienza sessuata, viene influenzata dalle decisioni di coloro che gestiscono l'accoglienza, oltre ad essere ostacolata dalle politiche migratorie e dagli spazi in cui i richiedenti asilo vivono.

L'agency dei e delle migranti, si scontra così con le dinamiche infantilizzanti e paternalistiche, proprie del modello di accoglienza, che nega la dimensione intima e personale del soggetto e disconosce desideri e volontà. La sessualità è come altri aspetti, un campo ampiamente controllato, su cui intervengono forme diverse di esame, regolazione e valutazione morale.

¹¹⁵Fabini, G., Tabar, O. F., & Vianello, F. A. *Lungo i confini dell'accoglienza: migranti e territori tra resistenze e dispositivi di controllo*. La Talpa-Manifestolibri., 2019.

¹¹⁶ Ivi. pag. 214.

Ancora una volta, ci troviamo di fronte ad un sistema che limita i desideri, i bisogni e l'agency migrante, predisponendo un regolamento dall'alto che non viene concordato con gli ospiti. Le persone all'interno delle strutture di accoglienza, dovrebbero poter entrare e uscire senza controlli e i contatti con l'esterno dovrebbero essere incoraggiati, in quanto essi rappresentano la prima occasione, di quella che nei discorsi retorici viene chiamata "integrazione"¹¹⁷.

¹¹⁷ Faso, Giuseppe, and Sergio Bontempelli. *Accogliere rifugiati e richiedenti asilo.* Manuale dell'operatore critico, Firenze: Briciole Cesvot (2017).

CONCLUSIONE

Sessualità e affettività sono componenti dell'essere umano. I e le richiedenti asilo, prima di essere persone in movimento sono esseri sessuali, portatori di desideri, emozioni, aspettative, sentimenti che desiderano esprimere la propria sessualità e identità sessuale. Si può affermare come, questa dimensione affettivo/sessuale, sia sicuramente vissuta con sofferenza, frustrazione e solitudine; questi elementi poi, possono portare i richiedenti a subire shock biografici, e questo dimostra come l'affettività e la sessualità siano strettamente legate all'aspetto identitario. Ulteriori difficoltà nel vivere questa sfera, possono essere date da: pregiudizi, barriere culturali, razzismo e status sociale di una persona. Il punto vero però, è che tali problematiche, emerse dalle interviste, sull'espressione della sessualità e affettività, sono strettamente collegate alla disfunzione dell'organizzazione dell'accoglienza, alle violente e materiali politiche di governo delle migrazioni e dell'accoglienza, e alle carenze strutturali e organizzative che, nella loro tendenza a disciplinare e regolamentare -a volte pervasivamente- ogni aspetto della vita delle e degli accolte/i né condizionano molto, anche la sfera affettiva e sessuale. È emerso come questo aspetto sia spesso violato, non considerato, e il più delle volte negato, da coloro che gestiscono l'accoglienza e oltretutto, da come quest'ultima venga strutturata. Incidono in modo negativo anche alcuni elementi strutturali, come: la mancanza di spazi, che nasce dalla mancanza di risorse, la gestione puramente emergenziale dell'accoglienza che riduce i posti nei centri SAI dirottando i e le richiedenti nei CAS, la bassa formazione degli operatori e le poche ore che ognuno di essi può mettere a disposizione dei singoli. Tutto ciò si unisce alle dinamiche infantilizzanti e paternalistiche, proprie del modello di accoglienza, che nega la dimensione intima e personale del soggetto e disconosce desideri e volontà. La sessualità è come altri aspetti, un campo ampiamente controllato, su cui intervengono forme diverse di esame, regolazione e valutazione morale.

Il sistema di accoglienza rimane un sistema insufficiente a garantire autonomia, libera espressione dei soggetti e lo fa stabilendo regolamenti con orari per chi deve rientrare, permessi per chi deve uscire o chi deve ricevere visite, divieti nell'ospitare altri e altre durante la notte. Nonostante le enormi lacune dell'accoglienza, i e le richiedenti asilo riescono a trovare degli spazi per esprimere la propria sessualità e affettività, per creare relazioni e incontri. Sono presenti, malgrado gli ostacoli, ed emergono anche dalle interviste, le occasioni di incontro, le manifestazioni di affetto e la nascita di nuovi legami; questo dimostra come nonostante le regole, i e le richiedenti riescano a ritagliarsi degli spazi e a sfuggire al controllo delle norme per dar vita a incontri, relazioni, conoscenze.

La vita dei e delle richiedenti asilo e la loro sessualità e affettiva è ancora ostacolata dalle politiche migratorie, dal sistema di accoglienza e dagli spazi in cui essi vivono ma ciò non toglie che fin che ci saranno regole e imposizioni ci saranno anche e sempre forme di resistenza.

BIBLIOGRAFIA

- Allievi, Stefano. *Conversioni: verso un nuovo modo di credere? Europa, pluralismo, islam*. Guida Editori, 2017.
- Amato, Fabio. *Genere, sesso, migrazione*. Vol. Sexscapes Saperi, pratiche e produzione sociale della sessualità. Derive Approdi, 2021.
- Baldassar, Boccagni Paolo Loretta. «Emotions on the move: Mapping the emergent field of emotion and migration.» *Emotion Space and Society*, agosto 2015.
- Ben, Jelloun Tahar. *La plus haute des solitudes. Misère affective et sexuelle d'émigrés nord-africains*. Media Diffusion, 2016.
- Bhugra, Kalra Gurvinder Dinesh. *Migration and sexuality*. Vol. International Journal of culture and Mental Health. 2010.
- Francesca, Fabini Giulia Omid Firouzi Tabar Vianello. *Lungo i confini dell'accoglienza: migranti e territori tra resistenze e dispositivi di controllo*. La Talpa Manifestolibri, 2019.
- Fusari, Belloni Milena Silvia Bruzzi Valentina. «Mobilità e relazioni affettive: uno sguardo interdisciplinare.» *Studi Emigrazione* 212 (2018).
- Fusari, Milena Belloni Valentina. «L'amore ai tempi dell'esilio: prospettive sulle relazioni di coppia nel contesto della migrazione forzata 1 .» *Studi Emigrazione*, 2018: 23.
- Héctor, Carrillo. «Sexual migration, cross-cultural sexual encounters and sexual health.» *Sexuality Research & Social Policy*, 2004.
- Ines Keygnaert, Nicole Vettenburg, Kristien Roelens Marleen Temmerman. «Sexual health is dead in my body: participatory assessment of sexual health determinants by refugees, asylum seekers and undocumented migrants in Belgium and the Netherlands.» *BMC Public Health*, 2014.
- Joane, Nagel. «Racial ethnic and national boundaries: Sexual intersections and symbolic interactions.» *Symbolic Interaction*, 2001.
- . *Racial, ethnic and national boundaries: Sexual intersections and symbolic interactions*. Vol. Symbolic Interaction. 2001.
- Nader, Ahmadi. «Migration challenges views on sexuality.» *Ethnic and Racial Studies* (Routledge), Dicembre 2010.

- Neri, Livio. «Protetti o sanati? La condizione dei richiedenti asilo tra domande di protezione e regolarizzazione.» *Guardando all'Italia*, s.d.: 18.
- Quinzi, Guido Baggio Gabriele. «Pensare l'affettività.» *Rosenberg & Sellier* (Lexis), 2021: 34.
- Sciortino, Martina Cvajner Giuseppe. «La dimensione sessuale delle migrazioni: Martina Cvajner*, Giuseppe Sciortino** The contemporary world is segmented in a large variety of sexual subcultures. There are extensive geographical variations in the ways in which sexual life is perceived, practi.» *Salute e Società*, 2021: 20.
- Sciortino, Martina Cvajner Giuseppe. «Uncanny Babushka: Migration, aging and the search for a new sexual Self.» *Sexualities*, s.d.: 15.
- Siccardi, D'amico Marilisa Cecilia. «Il sistema di accoglienza Quadro normativo e buone prassi delle realtà lombrade e milanesi.» (Giappichelli Editore) s.d.: 17.
- Valentino, Giulia Spada Nicola. *La porta del mare: Socioanalisi narrativa dei dispositivi di gestione neocoloniale dei migranti*. Laboratorio Torri di Babele, 2018.

SITOGRAFIA

[http://www.interno.gov.it/it.](http://www.interno.gov.it/it)

<http://www.prefettura.it/padova/download>

<https://eur-lex.europa.eu/homepage.html?locale=it>

<https://openmigration.org>

<https://osservatoriocoesionedigitale.eu/>

<https://osservatoriocoesionedigitale.eu/>

<https://www.arci.it/>

<https://www.asgi.it>

<https://www.camera.it/leg18/1>

<https://www.retesai.it>

https://www.retesai.it/wp-content/uploads/2021/06/Rapporto-SIPROIMI_SAI_leggero.pdf

<https://www.unionevalliedelizie.fe.it/>

APPENDICE LEGISLATIVA

D. lgs. 30 maggio 2005, n. 140 "Attuazione della direttiva 2003/9/CE che *stabilisce norme minime relative all'accoglienza dei richiedenti asilo negli Stati membri*".

Regolamento (UE) N. 604/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 26 giugno 2013 che *stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo o da un apolide (rifusione)*

D. lgs. 21 ottobre 2020, n. 130. *Disposizioni urgenti in materia di immigrazione, protezione internazionale e complementare.*

Provvedimento D. lgs. 130/2020. *Disposizioni urgenti in materia di immigrazione e sicurezza.*

D. lgs. 18 agosto 2015, n. 142. Attuazione della direttiva 2013/33/UE recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, nonché della direttiva 2013/32/UE, recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale. (15G00158).

Direttiva 2013/33/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 26 giugno 2013 *recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale (rifusione)*

Direttiva 2013/32/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 26 Giugno 2013, *recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale (rifusione)*, G.U.L. 180/60.

Art. 5, co. 6. D. lgs. 286/98

Art. 32, co. 3. D. lgs. 25/08

